



Università degli Studi di Genova
Genoa University



Scuola di
Scienze social

School of Social Sciences

DISFOR Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

COMUNICARE CON IL CORPO: LA DANZA COME STRUMENTO ESPRESSIVO NELL'EDUCAZIONE MOTORIA

Relatore: Alice Masini

Rocco Orlando

Correlatore: Andrea Traverso

Candidato: Alessandra Bisio

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

*Ai miei nonni, Antonio e Maddalena,
coloro che hanno creduto in me più di tutti
e non sono riusciti a godersi il mio traguardo più grande.*

INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1: La comunicazione.	10
1. Cos'è la comunicazione	10
2. Lo sviluppo della comunicazione nel bambino	11
3. La comunicazione verbale.....	17
3.1 Definizione e caratteristiche principali della comunicazione verbale	17
3.2 Elementi della comunicazione verbale.....	18
3.2.1 Il linguaggio verbale.....	19
3.2.2 L'intonazione e il tono di voce e la gestualità e l'espressione facciale.....	19
3.3 Barriere nella comunicazione verbale	20
3.3.1 Disturbi della comunicazione verbale	21
3.4 Conclusioni	22
4. La comunicazione non verbale.....	23
4.1 Definizione di comunicazione non verbale	23
4.1.1 Tipi di comunicazione non verbale	25
4.2 Linguaggio del corpo	25
4.2.1 Gestualità e movimenti.....	26
4.2.2 Espressioni facciali, postura e atteggiamenti.....	27
4.3 Comunicazione non verbale nelle relazioni personali.....	28
4.3.1 Comunicazione non verbale con i bambini	29
4.4 Interpretazione della comunicazione non verbale	29
4.4.1 Errori comuni nell'interpretazione della comunicazione non verbale	31

5. Conclusioni	31
CAPITOLO 2: Il corpo.....	32
1. Introduzione	32
2. La concezione del corpo nel tempo	33
3. Approccio psicomotorio.....	38
4. Lo schema corporeo e lo sviluppo motorio	39
4.1 Lo sviluppo motorio (Jean Le Boulch).....	41
4.2 Lo sviluppo motorio dai 2 ai 5 anni (Pierre Vayer)	48
5. Conclusione.....	51
CAPITOLO 3: Educare attraverso il corpo.	52
1. Introduzione	52
2. Perché educare alla corporeità e al movimento.....	53
3. Proposta educativa di Jean Le Boulch.....	55
4. Proposta educativa di Bernard Aucouturier	59
5. La danza come proposta educativa.....	63
5.1 Cenni storici	63
5.2 Il movimento per Delsarte.....	65
5.3 Il pensiero di Laban.....	66
5.4 Danza e movimento in educazione.....	67
5.5 Feldenkrais: emozioni e movimento	71
5.6 La danza come mezzo di espressione.....	72
6. Conclusioni	73

CAPITOLO 4: Progetto di tirocinio.....	74
1. Contesto pedagogico-didattico della scuola accogliente.....	74
2. Percorso: Il corpo come mezzo di comunicazione.....	77
3. Elaborazione del percorso.....	81
4. Valutazione.....	86
5. Conclusione.....	88
CONCLUSIONI.....	96
BIBLIOGRAFIA.....	99
SITOGRAFIA.....	101

INTRODUZIONE

Nell'era moderna, l'educazione si è evoluta per andare oltre l'ambito tradizionale delle aule scolastiche, cercando di coinvolgere gli studenti in modo più completo e significativo. In questa prospettiva, l'educazione attraverso il corpo si è rivelata una metodologia innovativa ed efficace per promuovere l'apprendimento integrato e lo sviluppo globale degli individui. Attraverso l'uso del movimento, della consapevolezza corporea e della pratica fisica, l'educazione attraverso il corpo mira a fornire un'esperienza educativa olistica che coinvolge corpo, mente e spirito.

Questa tesi si propone di esplorare l'importanza dell'educazione attraverso il corpo come strumento per facilitare l'apprendimento e migliorare il benessere degli studenti. Attraverso una revisione critica della letteratura scientifica, si analizzeranno le teorie e le metodologie sottostanti a questa pratica educativa, con particolare attenzione agli approcci pedagogici che integrano il movimento e la consapevolezza corporea.

Inoltre, verranno esaminate le evidenze empiriche che supportano l'efficacia dell'educazione attraverso il corpo nel migliorare le capacità cognitive, la motivazione e l'autostima degli studenti. Saranno presi in considerazione anche gli effetti positivi sull'interazione sociale, sulla gestione dello stress e sull'equilibrio emotivo, contribuendo così a creare un ambiente educativo più inclusivo, empatico e sostenibile.

L'obiettivo principale di questa tesi è quello di fornire una panoramica esaustiva sulle pratiche e i principi dell'educazione attraverso il corpo, evidenziandone i benefici e discutendo le possibili sfide e limitazioni nell'implementazione di questa metodologia. Si auspica che questo lavoro possa contribuire a stimolare una riflessione approfondita sul ruolo del corpo nell'educazione e promuovere ulteriori ricerche in questo campo. In particolare ci si sofferma sul tema della danza. Quest'ultima, come forma d'arte millenaria, ha sempre affascinato e coinvolto l'umanità, trasmettendo emozioni, storie e

culture attraverso il movimento del corpo. Tuttavia, la danza va oltre la sua dimensione estetica e artistica: essa può essere considerata un potente strumento educativo capace di influenzare in modo significativo la vita delle persone. L'integrazione della danza nel contesto educativo rappresenta una sfida e un'opportunità al tempo stesso. Mentre l'educazione tradizionale spesso privilegia l'aspetto accademico e cognitivo, la danza offre un'esperienza multisensoriale che coinvolge il corpo nella sua totalità. Per giunta, la danza può essere uno strumento efficace per promuovere uno stile di vita attivo e combattere il sedentarismo, che rappresenta una delle sfide principali per la salute delle nuove generazioni. Nello specifico, il primo capitolo affronta lo sviluppo comunicativo nel bambino, sottolineando, come fin dalla nascita, il corpo sia il primo strumento che ci mette in comunicazione con il mondo e gli altri. Il secondo capitolo analizza lo sviluppo motorio, dal momento che si ritiene si debba iniziare dalla conoscenza degli stadi evolutivi del bambino, per sviluppare un percorso che lo vede come il personaggio principale. Il terzo capitolo tratterà il fulcro della mia tesi, ovvero l'educazione attraverso il movimento, partendo dalla danza come proposta formativa. Il quarto capitolo è riservato al mio percorso di tirocinio svolto in ambito motorio, presso la scuola dell'infanzia di Voltaggio, un piccolo paesino situato nel basso Piemonte.

CAPITOLO 1: La comunicazione.

1. Cos'è la comunicazione

La comunicazione è un processo attraverso il quale le persone o gli organismi scambiano informazioni, idee, emozioni o messaggi tra loro. Rappresenta un elemento essenziale per l'interazione umana e il funzionamento delle società.

La comunicazione può avvenire in diverse forme, comprese quelle verbali e non verbali. La prima coinvolge l'uso di parole, scritte o parlate, per trasmettere un messaggio; la seconda si basa su gesti, espressioni facciali, linguaggio del corpo, tono di voce e altri segnali non verbali per esprimere significati.

E' possibile comunicare intenzionalmente o accidentalmente, direttamente o indirettamente. La comunicazione avviene tra individui, gruppi, organizzazioni o macchine: personalmente, oppure attraverso mezzi di comunicazione come telefono, e-mail, messaggi di testo o piattaforme di social media.

Molteplici e vari gli obiettivi per i quali si comunica: per informare, persuadere, intrattenere, condividere esperienze, stabilire relazioni sociali o raggiungere una comprensione reciproca. Una comunicazione efficace richiede che il mittente trasmetta un messaggio chiaro e che il destinatario lo comprenda correttamente.

La comunicazione è un processo complesso che coinvolge la codifica del messaggio da parte del mittente, la trasmissione attraverso un canale di comunicazione e la decodifica del messaggio da parte del destinatario. E' influenzata da fattori quali il contesto culturale, le esperienze personali, le barriere linguistiche e le distorsioni nella trasmissione.

In sintesi, rappresenta un mezzo fondamentale per la condivisione di informazioni e la creazione di connessioni tra le persone. Senza comunicazione, la società umana e le interazioni sociali sarebbero estremamente limitate.

2. Lo sviluppo della comunicazione nel bambino

La comunicazione è un aspetto fondamentale dello sviluppo umano e svolge un ruolo cruciale nell'interazione sociale e nell'espressione delle emozioni e dei bisogni. Nel corso dei primi anni di vita, i bambini attraversano una straordinaria trasformazione nel loro apprendimento comunicativo, la prima forma rappresentata principalmente dal pianto e dal contatto fisico verrà progressivamente superata dall'uso crescente di un ampio repertorio di segnali verbali e non, per interagire con il mondo che li circonda. Il paragrafo analizza il processo di sviluppo della comunicazione nel bambino, concentrandosi sugli importanti passaggi e sulle competenze chiave che vengono acquisite durante questa fase cruciale della vita. Attraverso l'esame di teorie e studi empirici, si cercherà di comprendere le basi neurocognitive e sociali che guidano l'emergere di abilità comunicative sempre più complesse nei bambini, fornendo una visione approfondita di questo fondamentale processo di crescita.

Quando il bambino inizia a parlare, non solo scambia segnali comportamentali, ma intende comunicare qualcosa al suo ascoltatore, successivamente a qualcuno esterno e, infine, la comunicazione avviene tramite un codice convenzionale con le sue regole specifiche che devono essere utilizzate correttamente per garantire la comprensione accurata del messaggio. Nell'interazione dialogica iniziale, si prenda ad esempio l'allattamento, il bambino non manifesta alcuna intenzione comunicativa, da sottolineare come la natura comportamentale coincida con il messaggio trasmesso, il quale non risulta caratterizzato da alcun codice. Pertanto, per sostenere la continuità tra comunicazione

prelinguistica e linguistica, è essenziale che, all'interno delle prime interazioni, si sviluppi la capacità di comunicare intenzionalmente su qualcosa al di fuori della coppia, utilizzando simboli convenzionali, ossia le parole. Non tutte le comunicazioni sono intenzionali; molti dei comportamenti esibiti dai neonati nei primi mesi di vita hanno un evidente scopo comunicativo, producendo immediate e regolari conseguenze nell'ambiente sociale. Tuttavia, ciò non implica che alla nascita vi sia una piena competenza comunicativa, in quanto non è presente l'intenzionalità. Comunicare intenzionalmente è un processo mentale che non può essere osservato in maniera diretta, pertanto, risulta più difficile determinarne l'inizio. (Raffaella Mancini, Monica Mascolo, 2018).

Il linguaggio verbale può avere diverse funzioni. Si parla di funzione espressiva, funzione comunicativa, funzione di regolazione del comportamento e funzione cognitiva.

Si parla di funzione espressiva quando l'espressione verbale ha essenzialmente o unicamente lo scopo permettere una eliminazione o un affievolimento di una tensione interna, vissuta dal singolo come eccessivamente intensa. Questa funzione è molto importante e non è da sottovalutare, in quanto è quasi sempre presente.

La seconda funzione del linguaggio è quella comunicativa, da sempre considerata la funzione fondamentale. E' essenziale evidenziare che, oltre la comunicazione con gli altri, vi è anche quella con se stessi.

Il linguaggio permette, altresì, la regolazione del comportamento. Secondo Lurija, questo processo avviene in un primo momento da parte degli adulti, in seguito attraverso l'autoregolazione attuata con il linguaggio verbale effettivamente prodotto e infine attraverso il linguaggio interno. (Vianello R, Gini G., Lanfranchi S., 2015).

L'ultima funzione è quella cognitiva, dove il linguaggio può favorire specialmente l'analisi, la sintesi, l'astrazione, la generalizzazione, la ristrutturazione del campo cognitivo, i processi mnemonici e molto altro.

Ci sono diversi approcci teorici per intraprendere lo sviluppo linguistico nel bambino. In generale possiamo riconoscere un approccio ambientalista, uno innatista, uno interattivo-cognitivista ed infine uno storico-culturale.

L'approccio ambientalista valorizza l'importanza dell'imitazione del linguaggio adulto e/o l'associazione stimolo-risposta ottenuta sulla base di condizionamenti di tipo operante. Parecchi ricercatori ritengono che per spiegare lo sviluppo del linguaggio sia inderogabile presupporre delle basi innate specifiche. Questo approccio viene dunque accolto solo se conciliabile con questa assunzione di base.

L'approccio innatista trova in Noam Chomsky il suo rappresentante più significativo. Secondo lo studioso in qualsiasi persona è presente, a livello congenito, uno specifico meccanismo che permette di assimilare. (Vianello R, Gini G., Lanfranchi S 2015).

Questo processo consente al bambino di comprendere e di produrre anche frasi che egli non ha mai udito prima. Il Language Acquisition Device, essendo innato, è considerato universale e alla base dell'apprendimento di ogni lingua specifica.

Durante i primi mesi, il bambino utilizza principalmente il pianto come mezzo di comunicazione. Il pianto può variare in intensità, durata e ritmo per esprimere diversi bisogni o stati emotivi, come fame, stanchezza, bisogno di attenzione o disagio fisico. Attraverso il pianto, il bambino cerca di attirare l'attenzione dei genitori o dei caregiver per soddisfare le proprie esigenze.

Man mano che il bambino cresce, inizia a sviluppare le prime abilità comunicative non verbali. Queste possono includere sguardi intenzionali, sorrisi, movimenti del corpo

e vocalizzazioni. Esso stesso può iniziare ad emettere suoni come gorgheggi, balbettii e vocalizzazioni gioiose per esprimere la propria presenza e interagire con gli altri. Queste prime vocalizzazioni sono importanti per stabilire un legame emotivo e un'interpretazione reciproca con i genitori e gli altri membri della famiglia.

Durante la fase prelinguistica, il bambino sviluppa anche la capacità di mantenere l'attenzione visiva sugli oggetti e sulle persone. Inizialmente, la sua attenzione può essere breve e impulsiva, ma gradualmente diventa più stabile e diretta. Il bambino inizia a seguire con lo sguardo gli oggetti in movimento e le persone che si muovono intorno a esso.

Altre abilità prelinguistiche che si sviluppano durante questa fase includono la presa degli oggetti, l'esplorazione orale e la capacità di comprendere il significato delle parole attraverso l'associazione con le azioni e gli oggetti. Il bambino impara anche a riconoscere il tono emotivo delle voci e può reagire alle espressioni facciali e ai gesti degli altri.

Questa fase è fondamentale nello sviluppo del linguaggio e della comunicazione del bambino, poiché fornisce le basi per l'acquisizione del linguaggio successivo.

E' importante notare che il ritmo di sviluppo nella fase prelinguistica può variare da bambino a bambino. Alcuni di essi possono raggiungere determinate abilità in anticipo rispetto ad altri.

La fase dei primi suoni è un passaggio cruciale.

- Nel periodo 0-2 mesi i neonati iniziano a piangere quasi immediatamente, quale forma primaria di comunicazione. Verso la fine del primo mese, alcuni bambini iniziano a produrre suoni simili al gorgogliamento.

- Tra i 2 e i 4 mesi iniziano appunto a “gorgogliare” e a produrre una serie di suoni diversi, tra cui vocali e consonanti. Questi suoni spesso non hanno ancora un significato specifico, ma fungono da esercizio e preparazione per le fasi successive
- Nella fase che va dai 4 ai 6 mesi iniziano a balbettare, producendo ripetizioni di sillabe come “ba-ba” o “da-da”. I bambini stanno iniziando a esercitarsi con i suoni specifici della lingua o delle lingue che sentono attorno a loro. Può risultare un balbettio ancora slegato dal significato delle parole.
- Verso i 6-12 mesi i bambini iniziano a produrre una serie di suoni ancora più diversificati, con consonanti e vocali combinati. Intorno all’età di un anno, molti bambini diranno la loro prima parola. Anche se in maniera limitata; il neonato sta iniziando ad associare suoni specifici con significati specifici. (Vianello R, Gini G., Lanfranchi S., 2015).

Secondo l’approccio cognitivista basato sulla prospettiva di Piaget (De Bartolo Anna M., Jimenez J., 2022), l’intenzionalità comunicativa viene definita come un comportamento consapevole mirato a un obiettivo, distinto dai mezzi utilizzati per raggiungerlo. In questo modello viene fatta alcuna distinzione tra l’azione mentale e la comunicazione intenzionale. Comunque, è stato dimostrato che la capacità di interagire con il mondo sociale si sviluppa molto precocemente e precede le capacità di interagire con il mondo fisico.

Tra le ricerche che ipotizzano una continuità tra comunicazione prelinguistica e linguaggio, è importante ricordare lo studio condotto da Bates, Camaioni e Volterra, i quali individuando l’emergere di diverse intenzioni comunicative, ossia richieste e dichiarazioni, ne analizzano l’evoluzione fino al raggiungimento di una forma linguistica convenzionale. In ricerche successive, Camaioni propone una nuova ipotesi, affermando

che il collegamento con lo sviluppo del linguaggio sarebbe caratteristico soprattutto dell'intenzione dichiarativa, anziché di quella richiesta.

Una prospettiva differente a questa tesi è stata presentata da Trevarthen. (De Bartolo Anna M., Jimenez J, 2022).

Egli sostiene che sin dalla nascita, il neonato possiede la capacità di agire basandosi su determinate intenzioni, tra cui la comunicazione con gli esseri umani. Queste intenzioni innate sono chiamate “motivazioni” e si distinguono dalle “intenzioni” in quanto le prime non hanno scopi specifici, mentre le seconde implicano una rappresentazione mentale dello scopo da raggiungere. Quando si raggiunge la capacità di condividere l'attenzione e l'interesse per gli oggetti con le persone e si osserva la transizione dalla motivazione all'intenzione, si parla di intersoggettività secondaria.

Un terzo metodo sostiene che la comunicazione intenzionale si sviluppa attraverso un processo interattivo in cui anche agli atti non intenzionali vengono attribuiti un valore di comunicazione intenzionale tramite un processo di attribuzione sociale. Non è possibile stabilire una distinzione netta tra comunicazione intenzionale e non intenzionale. Secondo Foster, è possibile determinare l'intenzionalità del comportamento comunicativo e la direzione dello sguardo, che è considerato uno dei segnali più affidabili dell'intenzione comunicativa effettiva.

Per Halliday (De Bartolo Anna M., Jimenez J., 2022), il presupposto fondamentale dell'acquisizione del linguaggio è la trasmissione culturale. Questo avviene quando il bambino viene immerso in un ambiente sociale e impara le diverse funzioni che il linguaggio può assumere nelle interazioni umane. Le varie funzioni comunicative non emergono tutte contemporaneamente nello sviluppo del bambino: intorno ai 9 mesi di età compare la funzione regolatrice, in cui alcuni suoni vengono utilizzati per influenzare il comportamento degli adulti, mentre la funzione euristica, che mira a

ottenere informazioni sull'ambiente, si sviluppa successivamente. Questi studi supportano l'ipotesi che fin dalle prime fasi della vita, il bambino stabilisce relazioni sistematiche tra suoni e significati, che sono essenziali per l'apprendimento delle parole.

3. La comunicazione verbale

3.1 Definizione e caratteristiche principali della comunicazione verbale

La comunicazione verbale si riferisce al processo di scambio di informazioni attraverso l'uso di parole, linguaggio e segni vocali. Il processo di comunicazione. Questo tipo di comunicazione coinvolge l'espressione e la comprensione di concetti, idee, pensieri e emozioni attraverso mezzi linguistici. La comunicazione verbale può avvenire in varie forme, come la conversazione viso a viso, le presentazioni, le telefonate, gli scritti e altro ancora.

La chiarezza, l'efficacia e la comprensione nella comunicazione verbale sono influenzate da vari fattori, tra cui la scelta delle parole, il tono della voce, il ritmo della parola, la pronuncia e la capacità di ascoltare. La comunicazione verbale è un elemento cruciale nelle interazioni umane, poiché consente alle persone di condividere informazioni, stabilire relazioni, risolvere problemi e esprimere pensieri e sentimenti.

Coinvolge l'impiego di simboli convenzionali, seguendo una struttura grammaticale e sintattica per esprimere chiaramente concetti, idee e emozioni. Tipicamente intenzionale, la comunicazione verbale avviene in vari contesti, con la sua comprensione spesso influenzata da fattori come il luogo, il momento e le relazioni interpersonali.

Un aspetto fondamentale è il feedback immediato, il quale permette alle persone di adattare il loro messaggio in base alle reazioni degli altri. Il tono della voce, le espressioni facciali e i gesti accompagnano spesso il linguaggio verbale, aggiungendo sfumature emotive e contribuendo alla comprensione. L'ascolto attivo è un componente essenziale, poiché la comunicazione verbale coinvolge sia la trasmissione sia la ricezione del messaggio.

La comunicazione verbale è altamente adattabile, in grado di conformarsi all'audience, agli obiettivi e al contesto specifico. Può variare in complessità, dall'informale al formale, e segue convenzioni culturali che influenzano la scelta del linguaggio e la comprensione reciproca. Comprendere appieno queste caratteristiche è cruciale per garantire una comunicazione efficace e significativa tra le persone.

3.2 Elementi della comunicazione verbale

La comunicazione verbale costituisce il tessuto fondamentale delle interazioni umane, un intricato intreccio di elementi che consente lo scambio di idee, emozioni e informazioni. Al cuore di questa forma di comunicazione giace la potenza delle parole e dei segni vocali, veicoli essenziali per trasmettere pensieri e concetti. Nell'esplorare gli elementi che la caratterizzano, ci immergiamo in un mondo linguistico in cui la scelta delle parole, il tono della voce, la struttura delle frasi e altri fattori convergono per creare un mosaico ricco di significati. Attraverso l'analisi di questi componenti, emergono la complessità e l'importanza del processo, svelando come esso rappresenti un'arte sottile capace di plasmare relazioni, facilitare la comprensione e nutrire il tessuto stesso della società umana.

3.2.1 Il linguaggio verbale

Il linguaggio verbale si riferisce alla comunicazione attraverso l'uso delle parole. È un sistema complesso che coinvolge la scelta delle stesse, la grammatica, la sintassi e il significato associato ad esse. Attraverso il linguaggio verbale, le persone possono trasmettere informazioni, esprimere pensieri, emozioni e opinioni. È un mezzo di comunicazione fondamentale nella società umana, poiché ci permette di interagire e comprendere gli altri. Il linguaggio verbale varia a seconda delle lingue e delle varietà linguistiche utilizzate. Ogni persona ha un proprio stile di linguaggio verbale, che può essere influenzato da fattori come l'educazione, la cultura e l'esperienza personale.

3.2.2 L'intonazione e il tono di voce e la gestualità e l'espressione facciale

L'intonazione e il tono di voce sono elementi fondamentali nella comunicazione verbale. L'intonazione si riferisce alla variazione del tono della voce durante la pronuncia delle parole ed è una componente essenziale per esprimere emozioni, enfatizzare alcune parole o far capire il nostro stato d'animo. Attraverso l'intonazione, possiamo trasmettere gioia, tristezza, rabbia o qualsiasi altra emozione che vogliamo comunicare. Il tono di voce, d'altra parte, si riferisce all'effetto generale della nostra voce, che può essere calmo, accogliente, autoritario, sarcastico o energico. Un tono di voce appropriato può aiutare a creare un'atmosfera positiva e favorire una comunicazione efficace. È importante saper utilizzare adeguatamente l'intonazione e il tono di voce per rendere la nostra comunicazione verbale più chiara, coinvolgente ed efficace.

La gestualità e l'espressione facciale sono elementi fondamentali nella comunicazione verbale poiché possono supportare, amplificare o contraddire il

significato delle parole. Il linguaggio del corpo, tramite gesti, posture e movimenti facciali, può trasmettere emozioni, intenzioni e stati d'animo. Inoltre, l'espressione facciale può comunicare sensazioni come felicità, tristezza, sorpresa o rabbia, che possono influenzare la comprensione del messaggio e l'interazione con gli altri. È importante comprendere e interpretare correttamente la gestualità e l'espressione facciale durante la comunicazione per evitare fraintendimenti e favorire la comprensione reciproca.

3.3 Barriere nella comunicazione verbale

Le barriere nella comunicazione verbale rappresentano gli ostacoli che possono compromettere la corretta comprensione del messaggio trasmesso attraverso il linguaggio verbale. Una tra le principali è rappresentata dai problemi di comprensione linguistica, come l'uso di un linguaggio troppo tecnico o complesso che può rendere difficile per il destinatario capire il messaggio. Inoltre, le differenze culturali possono influire sulla comunicazione verbale, poiché esistono modi diversi di esprimersi e interpretare il linguaggio a seconda della cultura di appartenenza. Altri fattori che possono costituire barriere nel comunicare possono essere rappresentati da disartria o afasia, le quali possono rendere difficoltoso o impossibile per una persona comunicare verbalmente. È importante riconoscere queste barriere e adottare strategie per superarle al fine di garantire una comunicazione efficace.

3.3.1 Disturbi della comunicazione verbale

I disturbi della comunicazione verbale sono condizioni che influenzano la capacità di una persona di esprimersi verbalmente o di comprendere il linguaggio. Questi disturbi possono avere cause congenite o acquisite e possono variare in gravità. (Valeri G., Marotta L., 2014)

1. Disfasia: La disfasia è un disturbo del linguaggio che colpisce la produzione e la comprensione del linguaggio. Può manifestarsi in forme diverse, influenzando la capacità di formare frasi corrette, comprendere il significato delle parole o utilizzare la grammatica in modo appropriato.

2. Disturbi specifici del linguaggio (DSL): Questi disturbi coinvolgono difficoltà specifiche nel linguaggio, senza che vi siano deficit cognitivi o neurologici più ampi. I bambini con DSL possono avere difficoltà nell'apprendere il vocabolario, nella formazione delle frasi o nel riconoscimento dei suoni del linguaggio.

3. Afasia: L'afasia è un disturbo acquisito del linguaggio, spesso causato da lesioni cerebrali, come un ictus. Può influire sulla produzione e comprensione del linguaggio parlato e scritto. Le persone con afasia possono avere difficoltà a trovare le parole, costruire frasi o comprendere il linguaggio.

4. Disturbi della fluency del linguaggio: Questi disturbi coinvolgono difficoltà nella produzione fluida e continua del linguaggio. Il più noto in questa categoria è la balbuzie, che si manifesta con interruzioni e ripetizioni involontarie durante la produzione del linguaggio.

5. Disturbi fonologici: Coinvolgono difficoltà nella produzione e riconoscimento dei suoni del linguaggio. I bambini con disturbi fonologici possono avere difficoltà a pronunciare correttamente alcuni suoni o a distinguere tra suoni simili.

6. Disturbi pragmatici: Questi disturbi riguardano la capacità di utilizzare il linguaggio in modo sociale ed efficace. Le persone con disturbi pragmatici possono avere difficoltà nell'interpretare il contesto sociale, comprendere le regole implicite della conversazione e mantenere un'adeguata reciprocità comunicativa.

7. Disturbi della voce: Coinvolgono alterazioni nella produzione della voce. Questi disturbi possono causare voce rauca, eccessiva tensione vocale o cambiamenti nella qualità della voce.

È importante notare che molte persone con disturbi della comunicazione verbale possono beneficiare di interventi terapeutici, come la terapia del linguaggio e della comunicazione. L'identificazione precoce e l'intervento tempestivo sono fondamentali per migliorare le capacità comunicative e favorire lo sviluppo linguistico.

3.4 Conclusioni

Per concludere, la comunicazione verbale emerge come un elemento cruciale nella comprensione e nella trasmissione del significato nelle interazioni umane. Attraverso l'uso del linguaggio, gli individui sono in grado di condividere pensieri complessi, emozioni profonde e informazioni vitali. Tuttavia, è fondamentale riconoscere che la comunicazione verbale può anche essere soggetta a fraintendimenti e ambiguità, richiedendo una consapevolezza attiva delle sfumature linguistiche e delle diverse prospettive culturali. La continua ricerca e riflessione su come migliorare la qualità della comunicazione verbale possono contribuire significativamente alla costruzione di

relazioni più efficaci e al superamento delle sfide comunicative che possono emergere in contesti complessi e diversificati.

4. La comunicazione non verbale

4.1 Definizione di comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale è una forma di espressione umana che va oltre le parole. Mentre quella verbale si basa sulle parole pronunciate, la non verbale si riferisce a tutti quei segnali e comportamenti che trasmettono messaggi senza l'uso delle parole. Essa comprende una vasta gamma di elementi, come l'espressione facciale, il linguaggio del corpo, il contatto visivo, la postura, il tono della voce, i gesti, il contatto fisico e persino l'abbigliamento e l'aspetto fisico. (Bonaiuto M., Maricchiolo F., 2009).

Il suo ruolo nelle interazioni umane è di fondamentale importanza. Mentre la comunicazione verbale si concentra sulle parole e sul loro significato letterale, quella non verbale fornisce un contesto emotivo, relazionale e sociale alle parole pronunciate. Spesso, i messaggi non verbali trasmettono informazioni più accurate e autentiche rispetto alle parole stesse, poiché possono rivelare le emozioni, gli atteggiamenti e le intenzioni di una persona in modo immediato e visibile.

La comunicazione non verbale svolge diversi ruoli nelle interazioni umane. Innanzitutto, aiuta a regolare le conversazioni, segnalando quando è il momento di parlare o ascoltare, indicando interesse o disinteresse e mantenendo un ritmo di interazione equilibrato. Inoltre, la comunicazione non verbale può influenzare l'interpretazione e l'effetto dei messaggi verbali, potenziando o contraddicendo ciò che viene detto. Ad esempio, un tono di voce calmo può rendere credibile un messaggio rassicurante, mentre

un linguaggio del corpo teso può trasmettere nervosismo o insicurezza, minando il significato delle parole.

La comunicazione non verbale gioca anche un ruolo importante nell'espressione e nella comprensione delle emozioni. L'espressione facciale risulta un potente mezzo per trasmettere gioia, tristezza, rabbia, disgusto, paura e sorpresa. I gesti e la postura possono indicare apertura, fiducia, dominanza, sottomissione o persino aggressività. Il contatto visivo può esprimere interesse, sfida o intimità. Tutti questi segnali non verbali contribuiscono a creare un quadro completo della comunicazione e favoriscono la comprensione reciproca.

Infine, la comunicazione non verbale ha un ruolo cruciale nelle interazioni interculturali. I gesti, le espressioni facciali e altre forme di comunicazione non verbale possono variare significativamente da una cultura all'altra. Pertanto, la comprensione e l'interpretazione accurata di tale processo richiedono una sensibilità culturale e una consapevolezza delle differenze individuali e sociali.

L'importanza della comunicazione non verbale la si ritrova in diversi contesti: sociale, professionale e interculturale.

Nel contesto sociale, la comunicazione non verbale svolge un ruolo fondamentale nella formazione delle relazioni sociali. La consapevolezza dei segnali non verbali può aiutare a interpretare correttamente le intenzioni e le emozioni degli altri, evitando fraintendimenti e potenziando una comunicazione efficace. Questo tipo di comunicazione può essere anche utilizzata per esprimere l'appartenenza a un gruppo sociale, attraverso l'abbigliamento, i simboli culturali o i gesti condivisi.

Nel contesto professionale e lavorativo, la comunicazione non verbale può influenzare l'efficacia delle prestazioni, dei colloqui di lavoro, delle negoziazioni e delle interazioni con colleghi e superiori. Ad esempio, un linguaggio del corpo assertivo, una

postura eretta e un contatto visivo diretto possono proiettare fiducia e autorevolezza. La capacità di leggere e utilizzare in modo appropriato i segnali non verbali può favorire il successo nelle dinamiche di leadership, nella gestione dei team e nella comunicazione interpersonale.

Nel contesto interculturale, il linguaggio del corpo varia ampiamente da una cultura all'altra. I gesti descritti in precedenza, come ad esempio il contatto visivo oppure espressioni facciali, possono essere interpretati in modo diverso in contesti culturali diversi. La consapevolezza delle differenze nella comunicazione non verbale può contribuire a evitare stereotipi, pregiudizi culturali e fraintendimenti nelle interazioni interculturali.

4.1.1 Tipi di comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale comprende diversi tipi di espressione che trasmettono significati senza l'uso di parole. Uno dei tipi più comuni è la gestualità e i movimenti del corpo, i quali possono comunicare emozioni o intenzioni. Le espressioni facciali, come sorrisi o occhiate, sono un altro aspetto determinante in tale processo. La postura e l'atteggiamento del corpo possono indicare fiducia o insicurezza. Questi sono solo alcuni dei tipi di comunicazione non verbale che influenzano la nostra interazione quotidiana con gli altri.

4.2 Linguaggio del corpo

Il linguaggio del corpo è una forma di comunicazione non verbale che si manifesta attraverso una vasta gamma di segnali fisici e gestuali, tra cui espressioni facciali, posture, movimenti oculari e gesti delle mani. (Bonaiuto M., Maricchiolo F., 2009).

Questo aspetto della comunicazione umana riveste particolare importanza in quanto spesso fornisce insight e informazioni più sincere rispetto alle parole pronunciate. Ad esempio, un'espressione facciale può rivelare emozioni genuine, mentre la postura corporea può suggerire livelli di fiducia o nervosismo. Studi hanno dimostrato che oltre il 70% della comunicazione umana è non verbale, sottolineando l'importanza di comprendere i segnali del linguaggio del corpo per interpretare accuratamente il significato di un messaggio. Inoltre, il linguaggio del corpo gioca un ruolo cruciale nelle interazioni sociali, influenzando la percezione reciproca e la qualità delle relazioni. La consapevolezza di questi segnali non verbali consente di migliorare la comunicazione interpersonale, facilitando una comprensione più approfondita delle dinamiche relazionali e promuovendo una maggiore efficacia nella gestione delle interazioni sociali e professionali.

4.2.1 Gestualità e movimenti

La gestualità e i movimenti rappresentano un capitolo essenziale del linguaggio del corpo, contribuendo in modo significativo alla ricchezza e alla complessità delle interazioni umane. La gestualità comprende una vasta gamma di espressioni fisiche, come gesti delle mani, inclinazioni del corpo e movimenti della testa, che aggiungono un livello di dettaglio e sfumatura alla comunicazione verbale. Questi segnali non verbali possono

amplificare, complementare o, talvolta, contrastare il significato delle parole pronunciate. I movimenti del corpo, inclusi passi, posture e cambiamenti nella posizione, svolgono un ruolo cruciale nel definire il contesto di una comunicazione e nella trasmissione di emozioni e intenzioni. La comprensione approfondita di come la gestualità e i movimenti si integrino con il linguaggio verbale è fondamentale per una comunicazione efficace.

4.2.2 Espressioni facciali, postura e atteggiamenti

Le espressioni facciali costituiscono un capitolo fondamentale nella vasta gamma di segnali del linguaggio non verbale, giocando un ruolo insostituibile nella comunicazione umana. Il volto umano è in grado di trasmettere una gamma ricca e sottile di emozioni attraverso variazioni nei muscoli facciali, contribuendo a delineare lo stato emotivo e le intenzioni di un individuo. Studi hanno dimostrato che molte espressioni facciali sono universalmente riconosciute, sottolineando la natura innata di questa forma di comunicazione non verbale. La postura e gli atteggiamenti costituiscono componenti essenziali del linguaggio del corpo, un sistema di comunicazione non verbale che va oltre le parole per trasmettere significati complessi e sfumature emotive.

La postura del corpo, intesa come la posizione assunta da una persona, è spesso un indicatore chiave delle emozioni e dello stato mentale. L'inclinazione del corpo, la direzione dello sguardo e la posizione delle braccia possono rivelare fiducia, insicurezza, apertura o chiusura emotiva. Gli atteggiamenti, definiti come disposizioni mentali verso persone, oggetti o situazioni, si manifestano attraverso comportamenti e reazioni osservabili. Analizzare gli atteggiamenti evidenziati attraverso il linguaggio del corpo permette di comprendere le intenzioni di un individuo, la sua reazione a stimoli esterni e

la natura delle relazioni interpersonali. Gli atteggiamenti possono variare da aperti e accoglienti a chiusi e difensivi, influenzando la qualità delle interazioni sociali.

La postura e gli atteggiamenti non esistono in isolamento, ma interagiscono in modo dinamico con la comunicazione verbale. Esplorare come queste componenti si integrano tra loro può rivelare ulteriori strati di significato nelle interazioni umane.

In sintesi, la postura e gli atteggiamenti emergono come componenti vitali del linguaggio del corpo, arricchendo la comunicazione umana e influenzando le relazioni interpersonali. Questo capitolo esplorerà approfonditamente il ruolo cruciale che essi giocano nella comprensione della complessità delle interazioni umane.

4.3 Comunicazione non verbale nelle relazioni personali

La comunicazione non verbale gioca un ruolo fondamentale nelle relazioni personali, offrendo un intricato linguaggio di gesti, espressioni facciali, posture e tonalità vocali che spesso parlano più chiaramente delle parole stesse. Questa forma di comunicazione silenziosa rivela emozioni, intenzioni e stati d'animo, contribuendo a plasmare il significato e la profondità delle interazioni umane. Nelle relazioni personali, la capacità di interpretare correttamente la comunicazione non verbale diventa essenziale per comprendere appieno il messaggio dell'altro e costruire connessioni significative. Questo intricato intreccio di segnali sottolinea l'importanza di una consapevolezza attenta e di una sintonia emotiva per arricchire le relazioni personali, andando al di là delle parole pronunciate e abbracciando il potenziale profondo della comunicazione umana.

4.3.1 Comunicazione non verbale con i bambini

I bambini comunicano principalmente attraverso il linguaggio non verbale, dato che ancora non hanno sviluppato appieno le capacità linguistiche. Gesti, espressioni facciali, posture e movimenti del corpo sono strumenti fondamentali per comprendere le loro emozioni, desideri e bisogni. Ad esempio, un bambino che tiene il labbro inferiore sporgente potrebbe indicare tristezza, mentre una postura eretta e un sorriso possono esprimere felicità. È importante osservare attentamente questi segnali e rispondere in modo appropriato, adattando il nostro linguaggio non verbale al loro livello di comprensione. Un contatto visivo costante e rassicurante può aiutare a stabilire un legame emotivo con il bambino, mentre una gestualità dolce e calma può favorire un clima sereno e di fiducia reciproca. Inoltre, è essenziale rispettare lo spazio personale del bambino e la sua espressione di affettività, ad esempio rispondendo con abbracci o carezze quando richiesto. La comunicazione non verbale con i bambini è quindi uno strumento prezioso per stabilire una connessione emotiva e favorire una comunicazione efficace.

4.4 Interpretazione della comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale è un vasto e intricato codice di segnali silenziosi che permea ogni interazione umana, spesso trasmettendo messaggi più profondi e sfaccettati di quanto le parole possano esprimere. In questa dimensione silente della comunicazione, giace un potenziale inesplorato che attende di essere decifrato e compreso. L'interpretazione della comunicazione non verbale si configura come un'arte sottile, in cui la capacità di leggere gesti, espressioni facciali, posture e altri segnali

assume un ruolo cruciale nell'elevare la consapevolezza e la profondità delle interazioni umane.

In questo percorso di interpretazione, ci immergeremo nei meandri della lingua del corpo, esplorando come ogni movimento, ogni sguardo e ogni tonalità vocale contribuiscano a un dialogo silenzioso che arricchisce il contesto comunicativo. Attraverso questa esplorazione, scopriremo come la comunicazione non verbale sveli non solo emozioni esplicite, ma anche intenzioni nascoste, stati d'animo sottili e dinamiche relazionali complesse.

Nell'era in cui la connettività globale rende le interazioni interculturali sempre più comuni, l'abilità di interpretare la comunicazione non verbale diventa un ponte essenziale per la comprensione reciproca. Attraverso l'analisi e la consapevolezza di questi segnali sottili, possiamo sfidare stereotipi, abbattere barriere comunicative e costruire relazioni autentiche che trascendono le limitazioni delle parole.

Un viaggio nell'interpretazione della comunicazione non verbale ci porterà a esplorare le sfumature culturali, la diversità individuale e la ricchezza di significati impliciti che si celano dietro ogni gesto e espressione. In questo contesto, l'arte di interpretare diventa una chiave per sbloccare la complessità della comunicazione umana, consentendo di cogliere il significato sottostante e di arricchire le nostre interazioni quotidiane. Sia che si tratti di relazioni personali, professionali o interculturali, l'interpretazione della comunicazione non verbale si configura come un elemento indispensabile per comprendere appieno il linguaggio universale della connessione umana.

4.4.1 Errori comuni nell'interpretazione della comunicazione non verbale

Gli errori nell'interpretazione della comunicazione non verbale possono portare a fraintendimenti e conseguenti problemi nella comunicazione. Uno degli errori più comuni è quello di attribuire significati assoluti a determinati gesti o espressioni facciali, senza prendere in considerazione il contesto culturale e individuale. Ad esempio, un sorriso può essere interpretato come un segno di amicizia o cortesia in molte culture, ma potrebbe essere considerato come una forma di aggressione in altre. Un altro errore comune è quello di ignorare la congruenza dei segnali non verbali. Possiamo dire che c'è un'alta probabilità che una persona sia incoerente nel comunicare se i loro segnali verbali e non verbali non si allineano. È importante anche evitare l'interpretazione basata su stereotipi, poiché ogni individuo è unico e può esprimere emozioni e intenzioni in modi diversi. Infine, gli errori possono essere commessi anche quando si cerca di fingere o nascondere le emozioni attraverso la comunicazione non verbale. Le microespressioni possono svelare le vere emozioni di una persona, anche se cercano di nasconderle. Pertanto, è essenziale essere consapevoli di questi errori comuni e considerare in modo accurato il contesto, la congruenza, l'individualità e l'espressività per interpretare correttamente la comunicazione non verbale.

5. Conclusioni

Nel paragrafo dedicato alla comunicazione non verbale, emergono chiaramente i molteplici strati e significati sottostanti a gesti, espressioni facciali, posture e toni di voce. La ricchezza di questa forma di comunicazione, spesso trascurata o sottovalutata, si rivela fondamentale nel contesto delle interazioni umane. Attraverso la comprensione della

comunicazione non verbale, siamo in grado di decifrare messaggi impliciti, interpretare emozioni e stabilire connessioni più profonde con gli altri. La consapevolezza di questi segnali silenziosi arricchisce il nostro bagaglio comunicativo, rendendoci più capaci di comprendere e rispondere alle sfumature del dialogo quotidiano. In definitiva, la comunicazione non verbale si configura come un tassello essenziale nella comprensione e nell'approfondimento delle relazioni umane, aggiungendo un livello di significato che va al di là delle parole pronunciate.

CAPITOLO 2: Il corpo.

1. Introduzione

Per comprendere l'importanza attuale della dimensione corporea e il suo impatto significativo nell'ambito dell'educazione, della coesione sociale e dell'inclusione, occorre esaminare attentamente il legame tra il corpo, il movimento e il processo di apprendimento. Questa prospettiva ci consente di esplorare in profondità come tali elementi si intersecano, contribuendo così alla qualità complessiva dell'esperienza educativa.

Il ruolo del corpo e del movimento è di fondamentale importanza poiché sono essenziali per soddisfare il bisogno innato di comunicazione dell'essere umano, che si manifesta attraverso modalità sia verbali che non verbali. Nell'ambito della ricerca su questo argomento, è stato cruciale mettere in luce come l'importanza della dimensione corporea, e in particolare il suo impatto sull'esperienza educativa, sia stata influenzata da un'eredità culturale che ha storicamente sottovalutato e talvolta negato l'importanza del corpo,

condizionando così il pensiero scientifico nel campo dell'educazione a favore di concetti come l'intellettualismo, il verbalismo e l'astrazione. Il corpo emerge come un fondamento dell'esperienza umana, poiché è tramite di esso che ci relazioniamo con il mondo circostante e percepiamo la realtà che ci circonda. La connessione tra il corpo e i processi cognitivi gioca un ruolo chiave nello sviluppo e nella crescita individuale, e in questo contesto, le attività motorie possono svolgere un ruolo attivo nel stimolare il sistema nervoso. (Teresa Iodice, 2021).

Ci concentreremo sull'approccio psicomotorio, che riguarda l'individuo in modo olistico e serve come una guida preziosa. Inoltre, esploreremo lo sviluppo fisico e motorio dei bambini, facendo riferimento alle opere di Le Boulch e Vayer, che sono considerate fondamentali per gli interventi educativi. Particolare attenzione sarà data alla fascia di età da due a cinque anni, in quanto è il focus principale di questa tesi.

2. La concezione del corpo nel tempo

La percezione e la concezione del corpo hanno subito un notevole mutamento nel corso del tempo, riflettendo i cambiamenti culturali, filosofici, scientifici e sociali delle diverse ere. In epoche antiche, come quella greca e romana, il corpo era spesso idealizzato e considerato un tempio dell'armonia e della bellezza, riflettendo ideali estetici e culturali dominanti. Tuttavia, in altre culture come quella egizia, il corpo era visto anche come parte di un continuum con l'aldilà, e quindi la sua preparazione e conservazione dopo la morte avevano un significato spirituale profondo.

Nel Medioevo europeo, con l'avvento del cristianesimo, la percezione del corpo subì una trasformazione significativa: da un lato, il corpo poteva essere visto come un

mezzo di mortificazione e purificazione dell'anima, con pratiche ascetiche e penitenziali; dall'altro, si sviluppò un'ideale di corporalità associato alla sacralità, come nella venerazione delle reliquie dei santi.

Negli ultimi quattro/cinque decenni, c'è stato un crescente riconoscimento nel mondo occidentale per una nuova comprensione della nostra esistenza fisica. Nonostante le influenze persistenti dalla visione dualistica di Platone dell'anima e del corpo, così come la nozione di Cartesio del corpo come mero strumento dell'anima, la cultura contemporanea è ancora alle prese con un divario fuorviante tra mente e corpo. Questo divario spesso influisce non solo sul nostro pensiero ma anche sulle pratiche educative degli adulti. Tuttavia, si assiste a un recente cambiamento nella consapevolezza pedagogica che sottolinea l'importanza di riconoscere il significato del corpo, una prospettiva una volta emarginata. Questo cambiamento è in parte alimentato da una rivalutazione del corpo nella filosofia contemporanea, in particolare attraverso pensatori come Friedrich Nietzsche. Riflettendo sull'evoluzione storica della percezione della società occidentale del corpo getta luce sul perché ci sono esitazioni persistenti nel trattare il corpo con la stessa importanza della mente nell'educazione.

Nel XVII secolo, la scienza e la tecnologia sono al centro dell'attenzione, influenzando profondamente l'istruzione. Le scuole emergono come l'istituzione primaria considerata essenziale per plasmare lo sviluppo morale, cognitivo, comportamentale, sociale e politico del cittadino ideale di quell'epoca. Discipline come la medicina, l'igiene, l'economia e l'agricoltura escogitano un quadro educativo e riabilitativo volto a raffinare il corpo, visto come un mezzo per instillare l'autodisciplina e coltivare una postura eretta. Durante questo periodo, c'è un valore percepito nel disciplinare il corpo per allineare i movimenti controllati e il comportamento dignitoso con l'integrità morale.

Fino alla fine del 1700, esisteva un concetto di "corpo piqué", che si riferiva ad un corpo rigido e controllato, limitato nei suoi movimenti. Durante questo periodo, c'era l'idea che il corpo fosse sottomesso e disciplinato secondo l'etichetta dettata dallo stato. Il passaggio dal XVII al XVIII secolo vide una maggiore enfasi sugli studi medici, descrivendo il corpo come una complessa macchina di muscoli, tendini, ossa e le loro funzioni. Questo periodo introdusse la nozione di "corpo equilibrato", composto da leve. Si credeva che l'attività fisica su misura per diverse parti del corpo era necessario per liberare l'energia naturale e la forza all'interno degli individui. L'attenzione si spostò dal semplice raddrizzare il corpo a promuovere l'esercizio fisico e apprezzare la forza muscolare. L'educazione del secolo precedente fu criticata come artificiale e focalizzata esclusivamente sulle buone maniere. Al contrario, emerse un approccio più naturale all'istruzione, sostenuto da pensatori come Jean-Jacques Rousseau. L'obiettivo dell'educazione era visto come guidare i bambini attraverso le esperienze mantenendo i loro corpi vivi, dinamici e attivi attraverso l'educazione fisica olistica finalizzata allo sviluppo intellettuale.

Il XIX secolo segna l'ascesa della borghesia, la cui influenza modella gli atteggiamenti verso la disciplina del corpo. È anche un periodo in cui la pedagogia si allinea strettamente con la scienza, la medicina e gli studi sull'igiene. Dal punto di vista della salute, vengono fatti sforzi per correggere posture e comportamenti impropri che potrebbero portare a deformità fisiche e morali. L'istruzione impone rigide disposizioni spaziali e un programma fisso per frenare l'esuberanza naturale dei bambini e l'inclinazione a muoversi. Gli insegnanti servono come esempi di autocontrollo e autodisciplina. Nel corso del XIX secolo, spinto dalle aspirazioni della borghesia e dai progressi della medicina, l'attenzione si concentra sulla dissezione del corpo nelle sue parti costitutive. Gestii e movimenti vengono esaminati, portando alla creazione di esercizi

volti a migliorare la forza fisica. L'obiettivo della società è quello di infondere ordine nel mondo e coltivare individui che sono fisicamente robusti, mentalmente risoluti e sani.

Il XX secolo segna un periodo significativo per la riscoperta del corpo. Gradualmente si libera da visioni dualistiche di lunga data della mente e del corpo, acquisendo nuove dimensioni negli aspetti esistenziali, soggettivi, emotivi e affettivi dell'esperienza umana. All'inizio del XX secolo riappaiono echi della cultura corporea del XIX secolo, ora intrecciati con l'ascesa del nazionalismo, diventando simboli dell'identità nazionale. Dal 1970 al 2000, questa dinamica subisce continui cambiamenti e varie controtendenze. Il corpo del XX secolo continua ad essere esaminato e compreso nelle sue singole componenti, ma ora c'è un focus su un corpo "spaziale e propriocettivo", uno che è esteticamente piacevole, in bilico, raffinato nel movimento e integrato in spettacoli collettivi. I gesti e i movimenti appresi attraverso l'allenamento fisico diventano parte del simbolismo nazionale, presentati in eventi come festival di ginnastica e dimostrazioni pubbliche, mostrando movimenti precisi e coordinati. In questa epoca, nasce una competizione in cui gli individui si sforzano di dimostrare la superiorità fisica e morale, affinando i loro corpi attraverso attività rigorose per eliminare eventuali imperfezioni.

Negli anni '50, emerge il movimento Nuova Scuola o Attivismo, guidato da figure di spicco come John Dewey e Maria Montessori. Questo approccio vede gli individui impegnarsi attivamente con il mondo, utilizzando sia i loro corpi e le menti per costruire la conoscenza. Secondo Maria Montessori, gli educatori hanno il compito di incoraggiare l'attività degli studenti, alimentando la loro libertà e spontaneità nelle azioni e guidandoli attraverso un'educazione sensoriale completa. Attraverso esperienze sensoriali, i bambini sviluppano una comprensione dei loro corpi, imparano a controllare i movimenti per interagire con l'ambiente circostante e coltivano l'intelligenza. John Dewey ha sottolineato l'importanza delle esperienze sensoriali e di movimento nell'educazione. Con

il suo motto "imparare facendo", ha sostenuto che i bambini imparano meglio attraverso l'impegno attivo con il loro ambiente, favorendo lo sviluppo dell'intelligenza e del pensiero critico attraverso esperienze dirette.

Negli anni '70, l'educazione psicomotoria emerse come un nuovo approccio all'educazione fisica, con l'obiettivo di fondere i regni precedentemente segregati dello sviluppo fisico e psicologico. Questo paradigma educativo ha ridisegnato le percezioni dell'educazione infantile, estendendo la sua portata anche ai più giovani. Inizialmente radicata nella neurofisiologia, l'educazione psicomotoria ha avuto origine come terapia riabilitativa per le persone con disabilità motorie. La sua graduale integrazione nelle scuole europee, a partire dall'educazione della prima infanzia, ha introdotto una nuova prospettiva sull'educazione del corpo. La psicologia, vedendo psiche e soma come elementi intrecciati, si è concentrata sullo sviluppo psicomotorio precoce come fondamentale per comprendere la realtà e promuovere il pensiero astratto. La ricerca di Jean Piaget delineava le fasi dello sviluppo cognitivo, con lo stadio sensorimotorio (fino all'età di 2 anni) che enfatizzava l'organizzazione del comportamento dei bambini attraverso esperienze motorie e la rappresentazione mentale degli oggetti. Questo sottolinea il significato della corporeità, inizialmente guidata da riflessi e azioni coscienti successive. L'educazione psicomotoria attinge dalle scienze neurofisiologiche e psichiatriche per sottolineare il ruolo delle strutture neurologiche nel plasmare i comportamenti motori infantili, influenzando così lo sviluppo mentale. I gesti, i movimenti e il tono muscolare sono intesi nel contesto di esperienze, emozioni e soggettività, consentendo agli individui di esprimere stati d'animo, sentimenti e aspetti della personalità attraverso l'espressione corporea. Il tono muscolare è particolarmente enfatizzato per il suo ruolo nel trasmettere l'intensità emotiva dei movimenti (Oliva, 2005)

3. Approccio psicomotorio

L'approccio psicomotorio rappresenta una modalità di intervento terapeutico e educativo che pone al centro dell'attenzione il corpo e il movimento come strumenti privilegiati per favorire lo sviluppo psicologico, emotivo e cognitivo dell'individuo. Questo approccio si fonda sull'idea che il corpo e la mente siano strettamente interconnessi e che il movimento abbia un ruolo fondamentale nella formazione e nell'espressione della personalità.

Le radici dell'approccio psicomotorio affondano nelle teorie dello sviluppo umano, dell'apprendimento motorio e della psicologia dell'età evolutiva. Si basa su concetti chiave come l'integrazione sensoriale, la consapevolezza corporea, la motricità globale e fine, e l'equilibrio psicomotorio. L'obiettivo principale è quello di promuovere il benessere psicofisico dell'individuo attraverso l'esplorazione e l'esperienza diretta del proprio corpo e del proprio movimento.

Autori come Le Boulch e Vayer sottolineano il corpo come un punto di riferimento costante, suggerendo che l'educazione dovrebbe coinvolgere una profonda comprensione del proprio corpo. Altri, come Azemar, vedono l'educazione psicomotoria come un approccio metodologico-didattico caratterizzato dall'apertura degli educatori a migliorare la corporeità, la comunicazione e le esperienze vissute. Aucouturier e Empinet propongono un approccio più specifico noto come pratica psicomotoria, su misura per i bambini da sette a otto anni. Riconoscono che a questa età, lo sviluppo cognitivo dei bambini è fortemente influenzato dalle azioni corporee, dai processi percettivi, dalle esperienze sensoriali e dalle dinamiche affettivo-emotive. Questi autori sostengono

condizioni specifiche, tra cui uno spazio dedicato (la sala psicomotoria), un calendario strutturato e personale adeguatamente formato. Gli interventi psicomotori coinvolgono attivamente gli studenti nell'esplorazione e interazione con l'ambiente circostante, favorendo la prontezza all'apprendimento attraverso il movimento. L'obiettivo principale dei vari approcci psicomotori è coltivare questa prontezza integrando aspetti disciplinari con dimensioni corporee, riconoscendo la naturale inclinazione del bambino a muoversi, esplorare.

Aucouturier parla inoltre di “piacere sensomotorio” che rappresenta “L’espressione dell’unità della personalità del bambino poiché crea la fusione fra le sensazioni corporee e gli stati tonico-emozionali” (1986, p. 151, cfr. Nanetti, Cottini, Busacchi, 1996).

L'autore suggerisce un metodo per sbloccare e coltivare il "piacere sensoriale-motorio", visto come energia cruciale per uno sviluppo ottimale e un efficace adattamento all'ambiente circostante. Questo metodo coinvolge il soggetto impegnato in attività che stimolano sensazioni di contatto, come pressioni e diapositive, o sensazioni labirinto-vestibolari indotte da cambiamenti posturali come il dondolo e le rotazioni. L'approccio psicomotorio cerca di riconnettere l'individuo con le loro origini prenatali (Ibidem).

4. Lo schema corporeo e lo sviluppo motorio

Aderendo al principio che un'educazione efficace richiede una profonda comprensione dello studente e del suo stadio di sviluppo, facendo eco alle opinioni di J. Le Boulch, come precedentemente esplorato nel contesto della comunicazione, l'attenzione è ora rivolta verso l'ontogenesi sia riguardo al movimento che alla

consapevolezza del corpo. Nell'ambito della psicomotricità, un concetto cardine spesso discusso è quello dello "schema del corpo", che è stato esaminato attraverso diverse lenti tra cui prospettive neurologiche, psicoanalitiche e psicogenetiche.

Nell'approccio *neurologico*, si ritiene che gli eventi mentali complessi consistano in numerosi elementi sensoriali, che sono irriducibili e combinati secondo specifiche leggi associative (cfr. Nanetti, Cottini, Busacchi, 1996). Il termine "schema motore" fu introdotto da Bonnier, una figura in questo campo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Ha dato una connotazione spaziale, suggerendo che guida la nostra interazione oggettiva con il mondo e la localizzazione di varie parti del nostro corpo.

Nella prospettiva *psicoanalitica*, Schilder cerca di unire i regni neurologico e psicologico, sottolineando il significato del movimento nei processi cognitivi. Egli suggerisce che lo schema del corpo si estende oltre i semplici aspetti percettivo-cognitivi, diventando infuso con dimensioni emotive e affettive, evidenziando così il ruolo fondamentale delle relazioni interpersonali nel plasmare la vita emotiva di un individuo. Le intuizioni di Schilder sono particolarmente preziose per gli approcci psicomotori che danno priorità alle esperienze corporee e sottolineano l'importanza delle dinamiche relazionali e comunicative. Nel frattempo, i contributi di M. Klein sull'immagine del corpo hanno influenzato alcuni orientamenti psicomotori, come esemplificato da Aucouturier e Lapierre. A differenza di Freud, l'autore sostiene che i bambini esibiscono intensa attività psichica dalla nascita sotto forma di fantasie inconsce, derivanti sia dalla vita e la morte istinti. Mentre gli istinti distruttivi possono essere mitigati promuovendo legami materni soddisfacenti, i bambini possono ancora percepire se stessi come frammentati e assediati dall'impulso dell'istinto di morte. Queste "esperienze fantasmatiche" inconsce plasmano profondamente la formazione dell'immagine corporea e informano le interazioni degli individui con la realtà.

Il punto di vista *psicogenetico* indirizza l'attenzione verso le origini, le fasi e i percorsi di sviluppo dello "schema del corpo", contestualizzandolo in una prospettiva evolutiva. L'influente contributo di Wallon sottolinea l'importanza della funzione motoria, in particolare la tonicità e la postura, come entrambe le manifestazioni di stati emotivi e medium per la comunicazione e la connessione interpersonale. Ajuriaguerra propone che il "dialogo tonico" serve come modalità primaria di espressione emotiva. Tratto da Wallon, Piaget e Ajuriaguerra, Le Boulch delinea tre fasi nello sviluppo dello schema del corpo.

In seguito, gli studi di Le Boulch e Vayer vengono esaminati, in quanto entrambi sostengono a partire dall'ontogenesi del bambino per capirli meglio e agire in contesti educativi in armonia con il loro sviluppo. Nel capitolo precedente, l'ontogenesi della comunicazione è stata esplorata per rafforzare l'idea che il movimento e il corpo sono strumenti intrinseci per la comprensione e la comunicazione. Ora, l'ontogenesi viene utilizzata come quadro per elaborare strategie educative adeguate.

4.1 Lo sviluppo motorio (Jean Le Boulch)

Le Boulch fa una chiara distinzione tra la "transitività del movimento", che si riferisce all'efficacia del movimento umano, e il "movimento espressivo", che riflette l'espressione soggettiva. Sottolinea che i bambini inizialmente si impegnano in movimenti espressivi poco dopo la nascita. Secondo lui, l'efficacia di un gesto in un contesto umano sta nel suo significato espressivo; così, i bambini imparano prima ad esprimersi prima di imparare a comunicare. Ora, l'ontogenesi del movimento viene esaminata sulla base delle intuizioni di Le Boulch (2006). Tra il secondo e il terzo mese,

i bambini mostrano reazioni mimetiche come il sorriso, e da sei mesi, possiedono una vasta gamma di strumenti per l'auto-espressione. Questo periodo è descritto da Wallon come il "periodo emotivo". I cambiamenti nelle capacità motorie di un bambino, che indicano una maggiore adattabilità, derivano dalla maturazione della corteccia cerebrale, caratterizzata dal graduale coinvolgimento del tratto piramidale e dall'ambiente umano di supporto in cui risiede il bambino. A otto mesi, le risposte di un bambino non reagiscono più esclusivamente agli stimoli immediati, ma riflettono un'esperienza passata cumulativa. In questa fase, il bambino può discernere la madre dagli estranei ed esibisce risposte espressive appropriate; le istanze di rigidità e rilassamento trasmettono messaggi significativi. Dall'età di tre anni in poi, emerge un forte bisogno di autoaffermazione. Durante questa fase, i bambini subiscono una sorta di crisi di personalità mentre si sforzano di affermare l'indipendenza da ciò che li circonda; questo è spesso caratterizzato dal frequente uso della parola "no". Il loro disagio in situazioni sociali è spesso espresso attraverso gesti che riflettono la lotta per trovare armonia tra il loro corpo e l'ambiente. Questa armonia è evidente quando mostrano facilità nelle loro espressioni fisiche, indicando comfort ed empatia in contesti sociali. Al contrario, quando si sentono a disagio nelle interazioni sociali, i loro movimenti diventano goffi e mancano di fluidità. La tensione interna può manifestarsi attraverso contrazioni e rilasci muscolari inconsci. La spontaneità dell'espressione diminuisce quando i bambini diventano consapevoli delle reazioni degli altri. All'età di quattro anni, diventano più consapevoli del loro comportamento, entrando in quella che viene spesso definita "età commediante", dove esagerano le espressioni facciali, i sorrisi e i bronci.

Basandosi sulla ricerca di Ajuriaguerra, Le Boulch identifica tre fasi nella formazione dello schema del corpo: la fase del "*corpo vissuto*", la fase della *discriminazione percettiva* e la fase della *rappresentazione mentale e della conoscenza*

del *“corpo proprio”*. L'autore si focalizza sul *“comportamento prenatale”*, affermando che i principi fondamentali dello sviluppo rimangono invariati prima e dopo la nascita.

Quando si considera il periodo prenatale, è notevole come il movimento precede tutte le altre funzioni. Le cellule motorie diventano attive prima delle cellule nervose, indicando la sensibilità dell'embrione a vari stimoli esterni come il suono, il tatto e persino i cambiamenti nell'intensità della luce. Entro l'ottava o nona settimana, il feto ha sviluppato l'attrezzatura necessaria per passare da uno stadio neuro-motorio a uno sensoriale-motorio. Durante questo periodo, ogni gruppo muscolare subisce esercizio attraverso movimenti spontanei e riflessi innescati da stimoli come la pressione (come le contrazioni uterine). I meccanismi fisiologici iniziano a funzionare anche prima della nascita. Sebbene basilari, questi movimenti gettano le basi per future risposte comportamentali. La ricerca sul comportamento embrionale e fetale evidenzia la relazione tra comportamento e strutture neurali, nonché la connessione tra maturazione e attività, dove la maturazione abilita la funzionalità mentre l'attività spinge l'ulteriore sviluppo e l'emergere di nuove strutture.

Dalla nascita a tre mesi, i bisogni organici hanno la precedenza. Wallon etichetta questa fase come la fase di *“impulsività motoria.”* I movimenti in questa fase sono improvvisi e scoordinati, simili a scoppi motori piuttosto che azioni intenzionali. L'esposizione all'ambiente sociale e aereo, con la sua moltitudine di stimoli, accelera il processo di maturazione. È interessante notare che i movimenti spontanei del neonato si intensificano durante i periodi di fame.

Per cogliere lo stato di sviluppo del bambino, è utile esaminare i riflessi arcaici, che svaniscono quando entrano in gioco i centri corticali. Tra i riflessi arcaici primari sono:

- *Il riflesso di andatura* (A. Thomas). Se si posiziona il neonato con il tronco leggermente inclinato in avanti egli muove gli arti alternativamente in avanti con movimenti lenti, ritmati.
- *Il "grasping reflex" o riflesso di prensione* (Mc Graw). La stimolazione del palmo della mano provoca la chiusura della mano, pollice dentro e la conservazione in tensione dei flessori.
- *Il riflesso di Moro o delle braccia in croce*. Quando il bambino è posto in posizione seduta, egli drizza la testa sotto l'influenza di un riflesso di estensione, poi essa supera la verticale, cade all'indietro e il bambino allarga le braccia lateralmente.

Il riflesso di suzione è già presente durante il periodo prenatale. Sulla base degli elementi delineati finora, si possono dedurre diversi principi: il comportamento è influenzato dallo stadio di sviluppo delle strutture neurali; la progressione delle abilità motorie rappresenta un processo di individualizzazione, in cui le reazioni globali cedono gradualmente il passo a riflessi più localizzati; impegnarsi in attività motorie grossolane genera feedback propriocettivi, favorendo la correzione e consente la raccolta di nuove fonti di informazione ambientale. Pertanto, le abilità motorie e la sensibilità sono aspetti intrecciati del comportamento.

Il periodo che si estende fino a tre anni è etichettato da Le Boulch come la fase "*corpo vissuto*". Durante questo periodo, i bambini subiscono esperienze che evocano sensazioni e guidano il loro sviluppo. Man mano che la corteccia cerebrale si innesta, si

acquisiscono circuiti neurali più complessi e adattabili. A tre mesi, i neonati acquisiscono il controllo sui muscoli oculomotori, consentendo loro di tracciare gli oggetti con gli occhi e rispondere con sorrisi agli adulti. Entro quattro mesi, sviluppano il controllo sui muscoli del collo e della nuca. Tra i sei e gli otto mesi, ottengono una seduta indipendente, segnando l'inizio di capacità di presa e manipolazione. Di nove mesi, in piedi con il supporto, strisciando e perfezionando ulteriormente le abilità di presa sono evidenti. Da dodici a quattordici mesi, fanno i loro primi passi, anche se l'equilibrio rimane instabile. Verso la fine del secondo anno, si ottiene una camminata coordinata, la sincronizzazione dei movimenti delle braccia e delle gambe. Piaget descrive il periodo fino a due anni come "*periodo dell'intelligenza sensorimotoria*", dove i bambini imparano attraverso l'esplorazione sensoriale e le attività motorie. Inoltre, le esperienze motorie svolgono un ruolo cruciale nella formazione di rappresentazioni mentali degli oggetti. Il periodo successivo, che va da due a sei anni, è definito da Piaget come il "*periodo preoperatorio*." Durante questa fase, i bambini ottengono gradualmente l'accesso all'intelligenza rappresentativa. Sviluppano una funzione simbolica, permettendo loro di evocare oggetti e situazioni usando segni o simboli, tipicamente attraverso l'imitazione e attività giocose. Tuttavia, ancora lottano per adottare prospettive esterne, e il loro pensiero manca reversibilità, da qui il termine "preoperatorio." I processi di pensiero si basano principalmente sull'intuizione diretta.

Attraverso l'esperienza incarnata di movimenti motori grossolani, mentre il bambino naviga nello spazio e inizia a formare una comprensione di base del loro corpo, si imbarcano in un'esplorazione del mondo esterno. Il concetto di "spazio vissuto" si evolve man mano che il bambino acquisisce abilità motorie, consentendo una maggiore libertà di movimento. Seguendo le intuizioni di Wallon, Lacan identifica questo periodo come la "fase specchio", sottolineando il ruolo fondamentale dell'immagine speculare nel

plasmare lo schema del corpo del bambino. Lacan sottolinea l'importanza di allineare il feedback sensoriale del corpo in movimento con l'input visivo fornito dal riflesso dello specchio, aiutando nello sviluppo di un'immagine del corpo coesivo. Durante questa fase, l'immagine del bambino è incompleta, ma viene gradualmente raffinata attraverso il riflesso dello specchio. Questo processo intermedio consente al bambino di passare da una percezione frammentata del proprio corpo a una comprensione unificata di se stesso come entità coesa (Ajuriaguerra, come citato in Le Boulch, 2006, p. 320). Inoltre, Lacan (1949) sottolinea il significato dello sguardo reciproco tra madre e bambino, in quanto fornisce al bambino un feedback prezioso sulla loro percezione di sé.

Quando osserviamo un bambino, proiettiamo la nostra percezione di loro, un aspetto cruciale per gli educatori da riconoscere quando si impegnano con i loro studenti. Le Boulch sottolinea l'importanza dei fattori emotivi nel plasmare l'immagine del proprio corpo. La motivazione e le risposte emotive influenzano in modo evidente l'attivazione dell'organismo. Dalla fase embrionale in poi, diventa evidente come le emozioni, l'affetto e gli aspetti cognitivi siano strettamente connessi. Il processo di apprendimento del bambino è guidato dall'obiettivo di adattarsi al loro ambiente in modo più efficace, e per farlo, si affidano ai legami emotivi come fonti di guida e sicurezza. Roger Succhielli sottolinea l'importanza di stabilire un legame emotivo stabile con la madre, in quanto fornisce al bambino riferimenti coerenti per regolare le loro azioni.

La fase definita "*della discriminazione percettiva*" da Le Boulch si estende da tre a sette anni. Durante la fase "*corpo vissuto*", i bambini acquisiscono prassi che permettono loro di percepire il loro corpo come un'unità coesa all'interno delle dinamiche relazionali. All'età di tre anni, sviluppano un senso di unità emotiva ed espressiva, che serve come punto focale per l'organizzazione. Questo periodo segna l'emergere di uno schema di base del corpo. L'etichetta "*discriminazione percettiva*" deriva dalla dominanza delle strutture

sensoriali. Mentre la fase precedente enfatizzava la ricezione emotiva delle impressioni, percepire il corpo e le sue parti ora coinvolge l'attenzione interiorizzata, un passo cruciale nella consapevolezza di sé. Le abilità motorie mostrano un miglioramento graduale senza cambiamenti significativi nei modelli di movimento globali e indifferenziati, sebbene la varietà dei gesti si espanda. Il progresso si nota nella regolazione posturale e nell'orientamento spaziale, con un'enfasi maggiore sull'impatto emotivo del movimento espressivo. Durante la fase del "*corpo vissuto*", i bambini spesso imitano inconsciamente, guidati da forti impulsi emotivi. Piaget suggerisce che circa due anni e mezzo, i bambini sono in grado di imitazione differita, riproducendo azioni anche senza un modello presente. Questa abilità significa una forma di rappresentazione, che si verifica accanto allo sviluppo del linguaggio e la funzione simbolica. È importante notare la stretta connessione tra il fenomeno affettivo dell'identificazione, espresso attraverso l'imitazione inconscia, e lo sviluppo del pensiero rappresentativo. Attraverso il gioco simbolico, i bambini estendono ulteriormente la loro imitazione, migliorando il loro repertorio di gesti e perfezionando il controllo tonale complessivo, anche se senza concentrarsi su dettagli specifici. In questa fase, i bambini devono ancora afferrare il posizionamento di diversi segmenti del corpo. La discriminazione percettiva di varie parti del corpo avviene tra la fase di dominanza motoria e la rappresentazione mentale del corpo. All'età di sei o sette anni, i bambini in genere sviluppano la capacità di rappresentare l'aspetto generale di un corpo o di un viso. Tuttavia, se possono creare una rappresentazione coesa delle singole parti del corpo prima di raggiungere sette, migliorerà significativamente la loro auto-percezione. Le Boulch sottolinea l'importanza di concentrarsi sull'interiorizzazione del bambino attraverso esercizi sensoriali in contesti educativi. Fino all'età di tre anni, la percezione spaziale è prevalentemente esperienziale ed emotivamente guidata, descritta da Piaget come "spazio topologico", dove le relazioni sono definite dalla vicinanza e dalla

separazione. Tra i tre e i sette anni, i bambini progrediscono nello "spazio euclideo", caratterizzato da uniformità, facilitando l'organizzazione interiorizzata delle relazioni spaziali.

La fase di rappresentazione mentale del "*corpo proprio*", in linea con la fase di pensiero operativo di Piaget, si verifica tra i sette e dodici anni. Questa fase consiste nel costruire sui guadagni strutturali della fase precedente e segna un passaggio dalla consapevolezza di sé all'orientamento esterno. A questa età, i bambini dimostrano una migliore discriminazione percettiva, portando a una migliore dissociazione motoria per gesti isolati. Intorno ai sette o otto anni, i bambini possono adottare varie prospettive e applicare nozioni di direzione agli altri, mentre l'imitazione perde la sua natura speculare. Questo evidenzia il ruolo fondamentale dell'educazione della prima infanzia, che serve come un periodo di transizione ma cruciale ponendo le basi per l'apprendimento successivo. L'obiettivo dell'educazione prima della scuola primaria è quello di promuovere la consapevolezza di sé e la socializzazione, vitale per l'equilibrio generale e il benessere di un bambino. (Le Boulch, 2006)

4.2 Lo sviluppo motorio dai 2 ai 5 anni (Pierre Vayer)

Ora miriamo ad approfondire la fascia di età dell'educazione della prima infanzia, un periodo che ha una rilevanza significativa nell'ambito di questa tesi. Per evitare ridondanza per quanto riguarda le tappe dello sviluppo, sezioni successive incorporeranno intuizioni fornite da Vayer, in particolare per quanto riguarda i bambini di età compresa tra due e cinque anni, per migliorare la nostra comprensione del loro progresso nello sviluppo. Questo periodo è comunemente percepito come una fase di

transizione e spesso trascurato da molti. La convinzione prevalente che i bambini piccoli, essendo troppo piccoli, non siano ancora pronti ad imparare e dovrebbero essere risparmiati dalle pressioni educative, invece incoraggiati a giocare liberamente, deriva dal contesto storico della scuola precoce. Inizialmente, i bambini sotto i sei anni venivano accuditi principalmente in asili nido dove ricevevano cure di base come l'igiene e la nutrizione, senza molto impegno in attività strutturate. Tuttavia, le prospettive contemporanee riconoscono l'infanzia come una fase cruciale degna di investimento, data la dimostrata flessibilità delle giovani menti nell'apprendimento. Vayer (1973) sottolinea l'importanza di questa fase di sviluppo. Quest'ultimo nella presentazione dello sviluppo dei bambini di età compresa tra due e cinque anni, evidenzia che gli studi provenienti da diverse scuole di pensiero utilizzano spesso termini e tempi contrastanti. La questione dello sviluppo del bambino viene affrontata da diverse prospettive.

In linea con *l'approccio psicoanalitico*, guidato da Freud, i bambini nei loro primi anni tendono a reprimere tutto ciò che potrebbe evocare sensazioni spiacevoli, cercando invece soddisfazione legata alla sessualità inconscia. Freud categorizzò il processo di sviluppo in fasi orali, anali, falliche, latenti e genitali. Il periodo che stiamo considerando va dalla fase anale alla fase di latenza. La psicoanalisi sottolinea l'importanza dei traumi, in particolare quelli che si verificano nell'infanzia.

L'approccio globale e psicobiologico di Wallon ha identificato diversi stadi di sviluppo nei bambini, ponendo un'enfasi significativa sul movimento:

1. Stadio dell'impulsività motoria, caratterizzato da automatismi e riflessi.
2. Stadio emotivo in cui le emozioni sono espresse attraverso il tono muscolare e la funzione posturale.

3. Stadio senso-motorio che coinvolge il coordinamento di varie percezioni, come il camminare e la formazione del linguaggio.
4. Stadio proiettivo in cui i bambini si muovono intenzionalmente verso gli oggetti.
5. Stadio del personalismo, caratterizzata dalla coscienza del bambino, affermazione e utilizzo del sé.

Secondo Wallon, il dinamismo motorio durante queste fasi è strettamente intrecciato con l'attività mentale. L'autore cerca di cogliere il significato completo dietro i comportamenti, vedendo ogni fase come un sistema relazionale e un momento di evoluzione mentale caratterizzato da modelli comportamentali distinti.

L'approccio analitico e psicogenetico di Piaget indirizza l'attenzione verso l'adattamento all'ambiente. Lo sviluppo dell'organismo fisico progredisce attraverso l'interazione con l'ambiente e, allo stesso modo, gli schemi motori si regolano quando incontrano situazioni diverse. Piaget identifica una continuità tra attività sensorimotoria e rappresentazione.

L'intervallo di età da due a cinque anni è spesso definito come il periodo di apprendimento completo e di auto-espressione. Durante questa fase, la presa del bambino diventa più precisa attraverso l'azione, completata da locomozione e gesti sempre più coordinati. Le loro capacità motorie e cinestetiche consentono loro di interagire pienamente con l'ambiente. All'età di cinque anni, i bambini passano da una comprensione globale a una di analisi e differenziazione, passando dall'azione fisica alla rappresentazione mentale.

Vayer (1973) sottolinea l'importanza di adattare l'istruzione all'età, ai bisogni e agli interessi del bambino. Questi bisogni, spesso definiti dagli adulti, includono l'adattamento all'ambiente e alla vita sociale, nonché una curiosità sul mondo che li circonda. Gli insegnanti dovrebbero agire come facilitatori, dando la priorità ai bisogni del bambino piuttosto che imporre direttive rigide.

Gli stadi di sviluppo servono come utili punti di riferimento per orientare le osservazioni verso i bambini, ma non dovrebbero essere visti come compartimenti rigidi poiché ogni bambino è unico. È importante riconoscere che il ritmo dei cambiamenti osservabili rallenta man mano che i bambini crescono, rendendo meno preciso delineare le differenze nelle fasi di sviluppo da vicino dopo il primo anno di vita. Queste fasi aiutano a temperare l'impazienza di alcuni educatori che possono cercare bambini per allinearsi perfettamente con le loro aspettative. Gli educatori devono capire le fasi di sviluppo dei loro studenti per assegnare compiti in modo appropriato, senza trattare queste fasi come dottrine immutabili.¹

5. Conclusione

L'evoluzione della nostra comprensione del corpo attraverso i secoli ha sottolineato la sua interconnessione con altri aspetti dell'esistenza umana. Mentre c'è una crescente enfasi sul dualismo mente-corpo, alcune riserve rimangono per quanto riguarda il loro uguale significato nello sviluppo personale. L'approccio psicomotorio offre una risposta più olistica ai bisogni degli individui, sottolineando l'integrazione degli aspetti

¹ Per maggiori informazioni riguardanti le tappe evolutive del bambino si veda Vayer (1973) in cui sono presenti molteplici tabelle evolutive che concernano molti aspetti: dal rapporto con l'ambiente, agli oggetti e agli altri.

fisici, intellettuali, emotivi e affettivi. Le Boulch e le intuizioni di Vayer sullo sviluppo fisico e motorio dei bambini servono come valido supporto e guida per osservare gli studenti e adattare gli interventi educativi appropriati all'età. Tra le varie scuole di pensiero, la prospettiva psicogenetica si allinea strettamente con il focus di questa tesi, che dà priorità alla comprensione del bambino come fondamentale per metodi educativi efficaci.

CAPITOLO 3: Educare attraverso il corpo.

1. Introduzione

Nei capitoli precedenti, abbiamo esplorato come il corpo svolge un ruolo cruciale nel processo di crescita di un individuo. Ora, è importante chiarire perché educare sulla corporeità e il movimento ha un significato. Esamineremo brevemente le proposte di due importanti autori, Aucouturier e Le Boulch, che sono ampiamente considerati negli ambienti educativi per i loro contributi all'educazione psicomotoria. Sebbene entrambi gli autori concordino sull'importanza di integrare gli aspetti cognitivi, espressivi ed emotivi attraverso il movimento, offrono approcci educativi distinti basati su diversi quadri teorici: un approccio psicoanalitico da parte del primo e un approccio psicogenetico da parte del secondo. Questi approcci sono spesso giustapposti, ma qui, miriamo a riconoscere il prezioso contributo che ciascuno ha dato all'istruzione. Inoltre, suggeriremo la danza come uno strumento educativo efficace, non solo per sviluppare le abilità motorie ma anche per l'espressione e la comunicazione. Nell'ambito del movimento, ci concentreremo in particolare sulle idee di Delsarte, noto come pioniere della danza libera, e Laban, che si è ispirato a Delsarte e ha formulato un approccio educativo accessibile a tutti.

2. Perché educare alla corporeità e al movimento

L'approccio educativo noto come attivismo sottolinea il coinvolgimento cruciale del corpo nel processo di apprendimento, soprattutto durante la prima infanzia. In questa fase, il corpo serve non solo come strumento ma anche come punto di riferimento primario per l'esperienza e la comprensione, a differenza di qualsiasi altro periodo della vita. Recenti ricerche psicologiche suggeriscono che le azioni motorie che richiedono un impegno strategico-tattico attingono a capacità cognitive simili a quelle utilizzate nei compiti intellettuali, come la memoria (cfr. Nanetti, Cottini, Busacchi, 1996). Ciò implica che le attività motorie non solo migliorano le capacità motorie, ma contribuiscono anche a raggiungere obiettivi rilevanti in vari settori. Impegnandosi direttamente con il corpo, i bambini acquisiscono una comprensione più concreta di concetti astratti come il tempo e lo spazio, che altrimenti potrebbero essere difficili da afferrare. L'ambito motorio può essere definito interdisciplinare in quanto permette di trattare qualunque tema. Si suggerisce che il dominio psicomotorio offre un approccio educativo più completo rispetto alla semplice educazione motoria. Riconoscendo non solo gli aspetti fisici e cognitivi, ma anche le dimensioni emotive e affettive, espone i bambini a una vasta gamma di esperienze che li coinvolgono pienamente. Attraverso questo approccio, i bambini incontrano non solo modelli motori, ma anche situazioni emotivamente risonanti che coinvolgono l'interazione e la comunicazione con gli altri.

In linea con la teoria di Le Boulch, c'è un'inclinazione verso una concezione psicomotoria dell'educazione. Questo approccio sfrutta intuizioni ontogenetiche per favorire lo sviluppo armonioso, portando a capacità motorie efficaci ed espressive accoppiate con equilibrio emotivo, migliorando così le funzioni mentali. Dando priorità allo sviluppo olistico dei bambini, gli permettiamo di agire ed esprimersi liberamente.

Il modo in cui gli individui percepiscono se stessi è modellato dalle esperienze che incontrano. Quindi, durante le fasi di sviluppo, è fondamentale fornire una vasta gamma di opportunità esperienziali ed espressive. Questo permette ai bambini di esplorare se stessi e il mondo che li circonda, favorendo la consapevolezza di sé e l'empatia verso gli altri. Imparare a utilizzare il corpo come mezzo di comunicazione inizia con la comprensione di se stessi. L'auto-riflessione è la chiave per stabilire connessioni con gli altri. Tuttavia, l'interazione sociale presenta spesso sfide. Mentre la socializzazione è essenziale, come notato da Le Boulch, a volte può portare a un senso di distacco da se stessi. Senza consapevolezza di sé, adattarsi agli altri può risultare conforme alle loro aspettative piuttosto che nutrire le proprie inclinazioni individuali. Le esperienze che gli individui subiscono nelle loro interazioni con gli altri hanno un profondo impatto sul loro linguaggio del corpo e gesti. L'espressione autentica della propria personalità attraverso azioni e comportamenti non è solo il risultato della spontaneità, ma deriva anche dall'apprendimento sociale. L'ambiente umano con cui gli individui si impegnano forma il loro modo di espressione; può facilitare le opportunità di comunicazione o porre barriere, potenzialmente soffocare l'espressione dell'individuo. Come insegnante, come facilitatore e organizzatore di esperienze, è fondamentale tenere conto di questo aspetto. Riflettendo sul proprio approccio, i comportamenti e le attività da introdurre, l'educatore può stabilire un ambiente positivo e inclusivo privo di giudizio. Questo favorisce non solo il processo di apprendimento, ma incoraggia anche gli studenti ad esprimersi liberamente. Migliori relazioni e comunicazione con gli altri iniziano con la comprensione di noi stessi. Comprendendo gli strumenti disponibili per la comunicazione, diventiamo anche più abili nel trasmettere efficacemente i nostri messaggi agli altri. Per migliorare questo aspetto e favorire un dialogo autentico con gli altri, è essenziale cogliere sia il nostro modo di comunicare che quello degli altri,

comprendendo non solo componenti verbali ma anche non verbali. In linea con la prospettiva di Nanetti, l'obiettivo non è quello di favorire il corpo rispetto alla comunicazione verbale, ma piuttosto di riconoscere la stessa importanza di entrambi, considerandoli come entità complementari piuttosto che separate. Il corpo gioca un ruolo cruciale nelle nostre relazioni interpersonali. Freud definisce il corpo la nostra "finestra sul mondo." Così, il corpo funge da ponte tra gli individui e l'ambiente esterno, consentendo la comunicazione verso l'esterno, ma anche rivelare stati interiori agli altri, come sentimenti ed emozioni. Corpo e mente sono strettamente collegati; come sottolinea anche Schilder, le emozioni in genere trovano espressione attraverso segnali somatici. Queste espressioni corporee, in particolare nelle loro forme tonali, trasmettono profonde risposte emotive e affettive, sia consciamente che inconsciamente. Spesso offrono un mezzo di comunicazione più autentico dell'espressione verbale, servendo come modalità primaria di connessione nelle interazioni interpersonali. Impegnandosi con gli altri, gli individui acquisiscono consapevolezza di sé, sviluppano l'espressione di sé e affinano le loro capacità di comunicazione. È attraverso la scoperta di sé e una comunicazione efficace che gli individui raggiungono la libertà.

3. Proposta educativa di Jean Le Boulch

Nato nel 1924 a Brest, in Francia, Le Boulch inizia la sua carriera come professore di educazione fisica. Le sue attività accademiche abbracciarono vari campi, tra cui la biologia, la fisica, la chimica, la psicofisiologia e la psicologia genetica, culminando in una laurea in medicina. Passando dalla genetica all'istruzione, ha integrato i principi scientifici dalle scienze biologiche, in particolare le neuroscienze e le scienze umane alla

psicomotricità funzionale. Negli anni settanta formulò la psicocinetica, una teoria completa del movimento (Le Boulch, 1979). Sotto i 12 anni, questa teoria si manifesta come educazione psicomotoria, riconosciuta come uno strumento educativo fondamentale. Le Boulch ha esaminato criticamente gli approcci convenzionali alle attività fisiche e sportive, proponendo un approccio pedagogico interdisciplinare allineato con una visione unificata dello sviluppo dell'individuo. Secondo lui, l'educazione dovrebbe facilitare la crescita umana, favorendo:

- Maggiore consapevolezza di sé.
- Migliore adattamento del proprio comportamento.
- Autentica autonomia e responsabilità nella vita sociale.

Le Boulch si oppone all'approccio pedagogico della direttiva, che ritiene ostacolo lo sviluppo individuale e favorisca la dipendenza e l'inautenticità. Invece, sostiene che gli educatori diano priorità alla promozione della "plasticità di adattamento", incoraggiando l'esplorazione attiva e le esperienze di prova ed errore per gli studenti. Secondo lui, è fondamentale stimolare l'attività degli studenti in base alle loro esigenze. Gli insegnanti dovrebbero creare ambienti in cui i bambini possano comunicare, esprimersi, sperimentare e scoprire le azioni più adatte ai loro obiettivi in modo indipendente, piuttosto che semplicemente trasmettere le conoscenze in modo direttiva. Pertanto, l'apprendimento dipende dalle esperienze degli individui e da come li interpretano. Guidati dalle loro inclinazioni e considerando le loro capacità di comprensione, l'insegnante motiva il bambino verso nuovi obiettivi che potrebbero non perseguire naturalmente. Questi obiettivi contribuiscono a un migliore adattamento all'ambiente, essenziale per raggiungere l'equilibrio. In linea con la prospettiva di Piaget, Le Boulch evidenzia la dinamica interattiva tra l'ambiente e l'individuo. L'ambiente in cui un

individuo esiste forma la loro personalità e stile di vita. Pertanto, gli educatori dovrebbero promuovere la socializzazione organizzando attività di gruppo che incoraggino la collaborazione e l'ascolto attento. Le Boulch suggerisce che per i bambini sotto i 12 anni, concentrandosi esclusivamente sulle abilità motorie tecniche, che sono meglio insegnate da specialisti di educazione fisica, potrebbe non essere appropriato. Invece, sostiene l'educazione psicomotoria, che mira allo sviluppo generale dell'individuo. L'introduzione di abilità tecniche in tenera età può portare a una semplice formazione piuttosto che coltivare le abilità uniche del bambino. Le Boulch delinea il processo di insegnamento/apprendimento motorio in tre fasi distinte (Gamelli I., 2001):

- Fase esplorativa-globale: In questa fase, l'educatore stabilisce le condizioni per la libera esplorazione per familiarizzare il soggetto con il "problema motorio" a portata di mano. Lo studente è incoraggiato a sperimentare attraverso tentativi ed errori per scoprire la risposta motoria più adatta intuitivamente. Questa fase esplorativa serve come configurazione situazionale, costringendo lo studente a ricercare e costruire attivamente l'apprendimento attraverso l'associazione, la selezione e l'organizzazione, favorendo così la flessibilità necessaria per affrontare le varie sfide motorie. La progressione alla fase successiva si verifica quando lo studente sente la necessità di un modello di risposta efficace.
- Fase di dissociazione: Qui, l'educatore introduce quadri esterni efficaci che servono come aiuti nel processo di interiorizzazione e rappresentazione mentale.

- Fase di stabilizzazione: Nella fase finale, la pratica ripetuta del modello internalizzato assicura la stabilizzazione dell'automatismo motorio.

Queste fasi rappresentano gli stadi sequenziali dello sviluppo dello schema corporeo. In particolare, la fase esplorativa-globale corrisponde allo stadio "corpo vissuto" (0-3 anni); la fase di dissociazione si allinea allo stadio "discriminazione percettiva" (fino a 7 anni); e la fase di stabilizzazione rispecchia lo stadio "corpo rappresentato". Queste tappe seguono la divisione in fasi di sviluppo proposta da Piaget².

Riassumendo i principi chiave dell'approccio di Le Boulch:

- L'attenzione si sposta da un modulo di formazione a un viaggio di apprendimento intelligente.
- Invece di iniziare con la tecnica, si scopre lungo la strada.
- La padronanza di qualsiasi gesto sportivo comporta il lavoro sull'organizzazione ritmica, la consapevolezza della contrazione e del rilassamento, il ruolo della respirazione nella vita emotiva, l'impatto delle regolazioni del campo visivo sulla percezione, i livelli di coordinamento, sia volontario che involontario, e il rapporto tra spontaneità del movimento ed equilibrio.

Le Boulch sottolinea l'importanza di comprendere l'individuo come pietra angolare del viaggio educativo. Iniziare con la consapevolezza di sé è cruciale per la libertà personale. Inoltre, sottolinea la necessità dell'esplorazione personale per evitare gli

² Per una descrizione più dettagliata dello sviluppo motorio considerato da Le Boulch e Piaget, si veda il capitolo 2.

stereotipi e il significato dell'autovalutazione. Il ruolo dell'insegnante è quello di creare le condizioni adatte per gli studenti e accentuare i loro attributi positivi, sfruttando eventuali battute d'arresto come opportunità per esperienze di apprendimento significative che contribuiscono al loro successo.

4. Proposta educativa di Bernard Aucouturier

Aucouturier, nato nel 1934 a Tours, Francia, inizialmente professore di educazione fisica, è stato profondamente influenzato dagli studi di Le Boulch. Esplorò le opere di Pierre Vayer e André Lapierre, ma anche le teorie psicoanalitiche di Freud, Klein, Winnicott, Dolto, De Ajuriaguerra e le filosofie educative di Montessori, Dewey, Decroly, Freinet, Makarenko e Neill. La sua attenzione si estese ai bambini che frequentavano scuole materne e asili. Traendo ispirazione dal suo background educativo, Aucouturier si è dedicato ad aiutare i bambini con disabilità, con l'obiettivo di aiutarli a uscire dall'isolamento e comunicare in modo efficace. Il suo approccio terapeutico inizia con il corpo e le emozioni come fondamento della comunicazione. Sottolinea il significato del dialogo emotivo tra madre e figlio come fondamentale per lo sviluppo della personalità del bambino. Aucouturier sottolinea l'importanza di offrire ai bambini opportunità di libera circolazione ed espressione in un ambiente sicuro. Inoltre, sottolinea il valore di riconoscere le emozioni dei bambini, gioiose o dolorose, come elementi cruciali nella loro storia relazionale. Egli sostiene per trovare piacere nella comunicazione e raccomanda approcci su misura per i bambini. Nel discutere i processi psico-affettivi e relazionali, Aucouturier si concentra sulle esperienze corporee inconsce del bambino, interpretando i loro movimenti come manifestazioni simboliche.

Egli discute il concetto di fantasmi d'azione³, traendo spunto dalla ricerca di Klein, che postula l'esistenza di "fantasmi primitivi iniziale abbozzo di un corpo immaginario esistente fin dalla nascita" (Klein M., 1970, cf. Cottini L., 2002). L'autore sottolinea il significato delle sensazioni che il feto percepisce nel suo sistema nervoso e sottolinea il ruolo cruciale del rapporto madre-figlio. Aucouturier introduce l'idea di un "fantasma di fusionalità", che rappresenta il desiderio inconscio del bambino di tornare a uno stato di unità con la madre sperimentata nel periodo prenatale. Questo anelito, giustapposto all'incapacità di ristabilire tale vicinanza con la madre, innesca processi simbolici. L'interazione delle esperienze corporee inconse è strettamente legata ai processi cognitivi. Attraverso una lente psicoanalitica, l'autore interpreta i comportamenti dei bambini come espressioni simboliche di desideri inconsci, ansie e bisogni. Aucouturier offre una guida pratica classificando gli ambienti fisici in tre spazi distinti in base all'età dei bambini (3, 4, 5 anni): il regno del piacere sensomotore (impegnarsi in attività come il dondolo, la filatura e la caduta per provare sensazioni di vertigini, confini e asse corporeo); il dominio dell'impegno emotivo (che coinvolge giochi di tessuto e animali imbalsamati per creare zone di sicurezza); e l'area di distanziamento dove i bambini si separano dagli oggetti e si impegnano in attività di rappresentanza (come costruzioni in legno o carta). Aucouturier sottolinea l'importanza, per i terapisti psicomotori, di progettare con cura il loro ambiente e le loro attrezzature, immaginando camere spaziose e accoglienti arredate con legno e moquette, dove i bambini possono entrare a piedi nudi. Gli strumenti tradizionalmente utilizzati per la ginnastica, come barre parallele, materassi, piani inclinati e corde, sono impiegati in modo creativo, non solo per lo sviluppo delle

³ Aucouturier caratterizza il "fantasma d'azione" come una rappresentazione inconscia di un'azione, incarnando il desiderio e il piacere di replicare un oggetto e interagire con esso. Questo fantasma significa una profonda e precoce attività psicologica inconscia, che indica un livello di integrazione somatopsichica. Serve come forma iniziale di pensiero distaccata dalla realtà, che rappresenta le aspirazioni del bambino ancora da realizzare (cfr Aucouturier, n. 2005).

abilità motorie, ma anche per l'esplorazione immaginativa. L'installazione include l'uso di blocchi di legno per la costruzione, forniture di disegno, argilla per la scultura, oggetti non convenzionali per la creazione di suoni e ritmi, e un grande specchio da parete, tra le altre cose. All'interno della sala psicomotoria, i bambini sono incoraggiati a esplorare e muoversi liberamente, sia nell'ambiente che in termini di capacità motorie, sotto la guida di un terapeuta psicomotorio esperto ed empatico. Questa esperienza strutturata è divisa in tre aree principali dal terapeuta: lo spazio per il gioco psicomotorio, il gioco simbolico per una più profonda rassicurazione e il gioco rappresentativo per il distanziamento. Queste aree sono progettate per soddisfare vari stadi di sviluppo, come delineato da Gamelli (2001, p. 26-27). L'area giochi tonico-emozionale si concentra sull'uso del tono muscolare per l'espressione e l'interazione attraverso attività come il bilanciamento, il rotolamento, il dondolo, lo scivolamento e la caduta, favorendo il dialogo iniziale tonico tra bambino e caregiver.

L'area di gioco pre-simbolica consiste nell'esplorare immagini e sensazioni interne, riecheggiando le esperienze dei primi anni di vita attraverso attività come la costruzione, la rottura e il nascondiglio, spesso incorporando gli "oggetti di transizione"⁴ di Winnicott.

Area del gioco sensorimotorio: qui, il bambino può cercare il piacere in modo indipendente saltando, facendo immersioni, spinning e arrampicata. Ogni attività serve come un'opportunità per loro di esplorare i loro limiti fisici, così come la loro capacità di contenere e lasciare andare.

⁴ L'oggetto di transizione (come orsacchiotti, coperte, bambole, ecc.) gioca un ruolo cruciale sia nel suo uso che nel simbolismo che porta. Fungendo da surrogato del legame materno, aiuta il bambino a passare dallo stato di fusione precoce con la madre a riconoscere la sua separatezza pur mantenendo una connessione.

Area del gioco simbolico: questo spazio è dedicato al gioco immaginativo. Attraverso le azioni, il bambino porta alla vita personaggi, relazioni e fantasie.

Area di gioco di coordinamento: in questa zona, il bambino dimostra un focus sul movimento efficiente, sottolineando l'abilità e la coordinazione precisa. Si impegnano per la precisione, impegnarsi in una competizione amichevole e perseguire obiettivi individuali o collaborativi.

Area di gioco di rappresentazione astratta: attraverso la manipolazione, il disegno e la costruzione, il bambino rappresenta concetti reali o immaginari senza coinvolgimento fisico diretto. Questo permette loro di creare distanza dagli oggetti e di impegnarsi in processi di simbolismo e astrazione.

L'educatore deve essere abile nel riconoscere le ripetizioni significative mostrate dal bambino durante il gioco, identificando i modelli motori ad esse associati. Questi si manifestano spesso in azioni contrastanti come riempire e svuotare, costruire e distruggere, tra gli altri. Aucouturier percepisce in queste ripetizioni il tentativo del bambino di navigare attraverso le sfide e acquisire preziose esperienze di apprendimento per superare le ansie associate. All'interno della psicomotricità orientata psicoanaliticamente, il piacere sensomotorio è considerato un prerequisito fondamentale per le abilità motorie, e l'analisi del movimento approfondisce le motivazioni inconsce e il simbolismo affettivo. Aucouturier pone particolare enfasi sull'affettività nella pratica psicomotoria, affermando il suo ruolo fondamentale nel plasmare la qualità della comunicazione e i risultati dell'apprendimento. Egli sostiene che l'inconscio e la relazione madre-figlio modellano profondamente lo sviluppo di un bambino, la formazione della personalità e i comportamenti. Aucouturier assegna ai terapeuti psicomotori il compito cruciale e intricato di comprendere i comportamenti, i bisogni e le paure del bambino

radicati nelle loro esperienze emotive, facilitati attraverso l'osservazione e l'impegno empatico. La formazione professionale in questo senso è considerata essenziale, che comprende sia la pratica psicomotoria terapeutica che gli approcci educativi/preventivi.

5. La danza come proposta educativa

La danza è l'arena principale per l'espressione del corpo. Nel corso del ventesimo secolo, si è evoluto oltre ad essere solo una forma d'arte, diventando un veicolo per la scoperta di sé e l'introspezione. Questo cambiamento è il motivo per cui è apprezzato anche in contesti educativi. Quando si parla di danza, l'enfasi non è solo sul fascino estetico, ma piuttosto sulla sua capacità di autocoscienza, espressione e comunicazione. Una breve panoramica storica aiuterà a comprendere la percezione contemporanea della danza. In seguito, saranno esplorate le intuizioni degli studiosi del movimento che hanno influenzato non solo la danza e il teatro, ma anche l'educazione.

5.1 Cenni storici

Esaminando la storia della civiltà, si scopre che la danza ha avuto origine come espressione spontanea della vita collettiva. Può quindi essere visto come una forma di comunicazione sociale, promuovendo l'empatia tra i partecipanti che si sentono collegati come parte di un'entità collettiva. Nelle società antiche, la danza serviva a scopi pratici, come invocare la pioggia o la guarigione. I ballerini spesso indossavano maschere e si impegnavano in danze imitative, sperando di ottenere i risultati desiderati. Questa prima forma di danza risuona con la performance teatrale, con il corpo che assume un ruolo

centrale. Col passare del tempo, la danza divenne più strutturata, con regole stabilite che dettavano movimenti precisi legati a specifici simbolismi. Questo cambiamento diminuì gradualmente l'elemento espressivo, dando vita a uno stile di danza più formalizzato e tecnico. Il formalismo ha permesso il passaggio dalla semplice espressione emotiva alla comunicazione efficace attraverso la danza. Il XX secolo portò a nuove esigenze che richiedevano nuovi mezzi di espressione. In mezzo a una ricerca inarrestabile di innovazione e cambiamento, l'umanità si è trovata spesso impreparata e spazzata via da questi nuovi sviluppi, lottando per afferrarli pienamente e incorporarli nella vita quotidiana. In risposta alla crescente meccanizzazione, l'arte tornò al corpo, abbracciando la sua forma naturale e le sue caratteristiche. Il crescente interesse per la comunicazione non verbale può essere attribuito ai progressi della società industriale, al progresso nella scienza e al lavoro pionieristico di Freud e Jung.

Nelle culture germaniche, una nuova tendenza emerse focalizzata sulla riconnessione con la natura e promuovere una nuova prospettiva sul corpo umano. Soprannominato *körperkultur* (Oliva G., 2005), questo movimento ha influenzato la mentalità delle persone e vari approcci educativi. Il movimento, il ritmo e il gesto sono diventati i principi centrali di questa filosofia educativa, con il movimento che serve come strumento primario per migliorare la forza fisica e la bellezza, incoraggiando gli individui a impegnarsi con il mondo esterno e gli altri. I principi di *körperkultur* sono stati stabiliti da importanti studiosi di teatro e danza, segnando l'inizio di una vera e propria pratica pedagogica intrecciata con la consapevolezza di sé e la scoperta di sé. Pensatori come Wagner, Schopenhauer e Nietzsche giocarono un ruolo significativo nel plasmare l'ideologia estetica prevalente. Oltre a questi pensatori, incontriamo anche Delsarte, teorico della danza e del teatro. Mentre il suo lavoro non approfondisce direttamente la danza, è all'interno di questo regno che le sue intuizioni sono viste come visionarie. Il suo

contributo principale risiede nella comprensione espressiva del movimento e nell'interconnessione di corpo, anima e intelletto. Questo nuovo approccio alla corporeità mira a favorire uno sviluppo armonioso, coltivando un apprezzamento per la bellezza del movimento e utilizzando il corpo come strumento espressivo.

Nel XX secolo, la danza si allontanò dai vincoli accademici, allontanandosi dall'enfasi del balletto classico sulla grazia eterea e sulla verticalità. C'è stato un rinnovato riconoscimento del valore educativo delle arti, con la danza emergente come strumento per l'auto-scoperta. L'obiettivo era quello di ravvivare il movimento espressivo, colmando il divario tra corpo e mente, aspetto esterno e sentimenti interni, ragione ed emozione. La danza divenne una forma pura di espressione, con un focus sui gesti significativi del corpo in movimento. La Danza Espressionista di Francois Delsarte in Francia ha evidenziato la ricerca tangibile dell'umanità per recuperare la vita e respingere la divisione tra mente e corpo che ha caratterizzato il pensiero occidentale nel XIX secolo.

5.2 Il movimento per Delsarte

Delsarte crede fermamente nel potere del movimento come mezzo di espressione. Ritene che ogni gesto abbia un significato intrinseco. Il suo approccio allo studio consiste nell'osservare da vicino espressioni e gesti facciali spontanei, con l'obiettivo di stabilire un legame tra il mondo spirituale e quello fisico. Secondo lui, ogni sensazione o emozione trova la sua espressione attraverso movimenti corporei. Delsarte identifica il potenziale drammatico nei gesti e nei movimenti quotidiani. Sottolinea l'importanza di indirizzare l'educazione del corpo verso tre aspetti fondamentali: controllo del respiro, rilassamento e gestione della tensione muscolare, che contribuiscono a un ritmo interiore che richiede

attenzione. Le teorie di Delsarte propagano la nozione che l'aspetto fisico degli esseri umani riflette la loro essenza interiore. Egli sviluppò una metodologia volta a impartire padronanza sia sul movimento corporeo che sulla voce, che successivamente ispirò un approccio diffuso allo studio della comunicazione gestuale. Questo movimento ha attirato notevoli professionisti come Laban, Grotowski, Stanislavsky, e numerosi altri (Shawn T., 2018).

5.3 Il pensiero di Laban

Si ritiene necessario esplorare ulteriormente le idee di Laban perché il suo approccio educativo al movimento si applica universalmente e ha ottenuto il riconoscimento, specialmente negli ambienti accademici. La filosofia di Laban vede gli esseri umani come un'unità inseparabile di corpo, anima e intelletto, con il movimento che è cruciale per comprendere le motivazioni interiori di un individuo. Considera il movimento come un modo primario di comunicazione, che precede il linguaggio verbale, ed essenziale per varie espressioni artistiche come recitazione, mimo, danza e altro ancora. I principi di Laban sono inclusivi e si rivolgono a individui di tutte le abilità, compresi quelli con disabilità e bambini. La sua ricerca mira sia a potenziare gli individui a esprimersi liberamente e unirli in un'esperienza di movimento collettivo. L'approccio di Laban alla danza enfatizza i ritmi interni e le motivazioni piuttosto che affidarsi alla musica esterna, richiedendo ai ballerini di avere una profonda comprensione di se stessi e dei loro corpi. Questo processo implica l'introspezione continua e l'allenamento fisico per liberare la propria umanità attraverso il movimento. In definitiva, l'obiettivo di Laban non è solo quello di elevare la danza come una forma d'arte, ma anche di arricchire la

comprensione dell'umanità di se stessa e dell'universo. I suoi contributi hanno influenzato vari campi oltre le arti, tra cui l'istruzione, la terapia e la consulenza di carriera (Oliva G., 2005).

5.4 Danza e movimento in educazione

La danza occupa una posizione di lunga data nel quadro educativo del Regno Unito. Rudolf Laban si distingue come figura chiave nell'avanzamento della danza e del movimento creativo, in particolare per la sua sistematica classificazione del movimento. Durante gli anni '50, scuole selezionate hanno aperto la strada all'integrazione dei principi di Laban nei programmi di formazione degli insegnanti, sottolineando il significato di promuovere la creatività e le abilità collaborative. L'essenza della danza e del movimento sta nella loro capacità di evocare e riflettere le emozioni, generando una comprensione più profonda della trasformazione personale attraverso l'espressione corporea. Riconoscere il corpo come componente vitale dell'educazione sottolinea la flessibilità e l'adattabilità insite nel movimento fisico, offrendo un percorso per un profondo cambiamento e miglioramento. La motivazione, piuttosto che la costrizione, serve come forza trainante dietro l'impegno nell'educazione basata sul movimento, consentendo agli individui di intraprendere un viaggio di scoperta fisica e intellettuale.

La crescita personale autentica emerge quando i nostri aspetti emotivi e fisici si sincronizzano, portando a cambiamenti nel comportamento e nell'auto-percezione. I nostri movimenti riflettono chi siamo, e riconoscere questa connessione è fondamentale per iniziare il cambiamento. Una comunicazione efficace facilita la consapevolezza di sé, ma le barriere comuni come le limitazioni del corpo e i problemi di immagine di sé ostacolano le connessioni interpersonali. Superare questi ostacoli significa affrontare i

conflitti interni e promuovere una spinta al miglioramento. Sfruttando la natura non verbale del movimento e della danza permette l'esplorazione e l'espressione delle emozioni attraverso il corpo. Gli insegnanti svolgono un ruolo vitale nel nutrire la fiducia del gruppo nella spontaneità, consentendo loro di esplorare i loro movimenti e sbloccare il loro potenziale fisico. Il rapporto reciproco tra atteggiamento mentale e comportamento fisico ha un'importanza significativa, soprattutto all'interno dei contesti educativi. Anche piccoli aggiustamenti nelle metodologie di insegnamento possono portare a notevoli cambiamenti nella condotta degli individui. Per esempio, sedere gli studenti in un cerchio piuttosto che righe o concedere loro l'autonomia nella selezione dei loro posti può produrre diversi effetti sulle dinamiche in aula. Queste sottili alterazioni possono rafforzare o diminuire l'autonomia e la sicurezza individuale. Laban sottolinea l'influenza della respirazione sul benessere personale, sostenendo un approccio consapevole piuttosto che considerarlo una semplice funzione automatica. La comprensione e la regolazione dei ritmi respiratori influiscono direttamente sulla qualità delle nostre azioni, essenziali per lo sforzo e il recupero di energia. Egli vede l'istruzione come un processo completo situato all'interno dell'ambiente socio-culturale di un individuo, volto a coltivare tutti gli aspetti del loro sviluppo. Gli educatori devono sforzarsi di creare ambienti favorevoli alla crescita, riconoscendo l'unicità dei bisogni di ogni bambino. Egli sostiene un allontanamento dagli approcci ginnici tradizionali, sostenendo un'esplorazione più organica del ritmo e dell'armonia, favorendo la fiducia nell'utilizzo spaziale. Laban sottolinea il significato del movimento espressivo, subordinato all'integrazione di elementi artistici genuini nei programmi di insegnamento. La sua filosofia fondamentale facilita un approccio olistico alla fisicità scolastica e favorisce una comprensione unificata dell'individuo. Rudolf sottolinea in particolare il potenziale trasformativo del movimento creativo, arricchendo sé stessi interiori e facilitando la liberazione. Azioni

immaginative consapevoli che coinvolgono il corpo stimolano e arricchiscono la nostra vita interiore. La padronanza del movimento non è solo cruciale per gli artisti, ma per tutti gli individui, poiché ci impegniamo costantemente nella percezione e nell'espressione. Laban percepisce il movimento come "un'arte dell'esperienza", offrendo un mezzo per trasmettere l'ineffabile. La danza trascende la comunicazione verbale. Secondo la struttura di Laban, il movimento aderisce alla regola delle tre "R": *Ricerca*, dove la conoscenza viene acquisita attraverso lo studio; *Ricreazione*, che comprende sport, attività ricreative e spettacoli di danza o teatro, ringiovanire lo spirito; e la *rieducazione*, vitale nella nostra epoca moderna, dove lo stress porta spesso a trascurare il significato del movimento. La *rieducazione* mira a ristabilire l'equilibrio e ad alleviare le tensioni involontarie affrontando contrasti e opposizioni e gestendo efficacemente gli sforzi. Laban sottolinea il potere comunicativo del movimento, che serve come mezzo per trasmettere messaggi. A differenza del mimo, dove i movimenti imitano la realtà, il linguaggio poetico della danza traduce le emozioni in gesti. Laban suggerisce che l'istinto innato per il movimento e la danza osservato nei bambini diminuisce con l'età. La naturale capacità dei bambini di muovere i loro corpi fin dalla nascita sottolinea la natura fondamentale di questo istinto. La capacità di spostare in modo indipendente ogni lato del corpo si sviluppa in genere più tardi. Un aspetto notevole del movimento infantile è il suo coinvolgimento di numerose articolazioni in qualsiasi azione. Lo spostamento di una articolazione spesso porta alla soppressione di altre attività corporee. Quando i bambini passano alla deambulazione, i loro modelli di movimento subiscono un cambiamento. Si impegnano ancora in azioni ritmiche puramente per la gioia del movimento, come saltare o battere le mani in risposta ai suoni. Laban suggerisce che questa gioia innata pone le basi per l'impulso di ballare. Comprendere lo sviluppo del bambino è la chiave del principio della danza come rappresentazione, sottolineando l'importanza della relazione

madre-figlio e le sensazioni cinestetiche vissute durante la fase preverbale. I praticanti della terapia della danza sostengono che qualsiasi movimento perso durante lo sviluppo può essere rivisitato più avanti nella vita. Laban sostiene un approccio di educazione al movimento che inizia con i movimenti istintivi di un bambino, guidandoli piuttosto che istruendoli a trovare le loro soluzioni, con correzioni fatte più tardi una volta che la loro personalità si è formata naturalmente. I movimenti durante questa fase dovrebbero coinvolgere tutto il corpo, con la ripetizione che serve come strumento di apprendimento naturale e prezioso. Piuttosto che concentrarsi su movimenti specifici, i bambini dovrebbero essere incoraggiati a esplorare liberamente la loro espressività, scegliendo movimenti che risuonano con loro.

In una fase successiva, i bambini iniziano naturalmente ad osservare gli altri e imitare i loro movimenti. L'obiettivo è quello di incoraggiare lo sviluppo della coordinazione tra mente e corpo senza favorire eccessivamente l'uno sull'altro o inibire l'uno o l'altro. Inizialmente, i bambini sono principalmente interessati alla velocità, ma gradualmente imparano a muoversi con più deliberazione. Intorno all'età di otto a undici, possono imparare movimenti più strutturati, tra cui l'osservazione e la replica di gesti eseguiti da altri e sequenziamento movimenti di conseguenza. Imparare movimento creativo promuove lo sviluppo olistico, che comprende aspetti fisici, emotivi e mentali. Nella pratica del movimento creativo, è il movimento che stimola l'attività mentale, a differenza dei movimenti della vita pratica in cui la mente dirige le azioni. Insegnare movimento creativo dovrebbe concentrarsi sulla consapevolezza del potere stimolante del corpo sulla mente, utilizzando temi di movimento piuttosto che esercizi standardizzati. L'obiettivo primario del movimento creativo nell'educazione è aiutare gli individui a scoprire la connessione tra loro e il mondo esterno. Attraverso i movimenti del corpo, gli individui imparano a relazionarsi con la realtà interiore. La padronanza della tecnica può

aiutare gli individui a diventare consapevoli e rafforzare le loro potenzialità, sviluppare abilità interpersonali e migliorare le capacità di comunicazione. L'educazione al movimento creativo favorisce il raggiungimento di un controllo equilibrato del movimento, promuovendo l'armonia personale e sociale.

5.5 Feldenkrais: emozioni e movimento

Nell'interazione fra movimento e sensazione, il meccanismo chiave comprende l'interazione fra le vie sensoriali (afferenti) che trasmettono le informazioni al cervello e la rete motoria (efferente) che trasportano gli impulsi dal cervello ai muscoli. L'emozione è strettamente legata al movimento, una connessione sottolineata da Moshe Feldenkrais (1970) (Oliva G., 2005) attraverso la sua esplorazione del rapporto tra ansia e postura. Egli ha osservato che la postura e il movimento non sono solo influenzati dai processi cerebrali, ma servono anche come canali per trasmettere informazioni al cervello. Una cattiva postura spesso riflette conflitti esterni o contraddizioni. Chiedere ai bambini di svolgere compiti al di là delle loro capacità può aumentare la tensione emotiva, inibendo il movimento naturale. Feldenkrais sottolinea l'importanza della capacità di movimento per l'autostima, notando che i movimenti di un individuo sono parte integrante della loro personalità e riflettono il loro stato emotivo. I muscoli rilassanti possono provocare cambiamenti superficiali nell'umore. La respirazione, come forma di movimento, rispecchia lo sforzo fisico ed emotivo ed è strettamente legata alle fluttuazioni dell'umore. Le tecniche di rilassamento sono utili per i bambini, promuovendo sia il benessere fisico che mentale. Concentrarsi sulla respirazione favorisce la consapevolezza di sé e il rilassamento, inducendo uno stato generale di facilità muscolare.

5.6 La danza come mezzo di espressione

Come suggerisce Le Boulch, gli esseri umani bramano naturalmente l'espressione di sé, e quando sono ostacolati dal loro ambiente, sviluppano meccanismi di autoregolazione che vanno contro la loro libertà innata. I meccanismi di compensazione e sublimazione emergono per superare le barriere sociali, consentendo forme accettabili di espressione. Mentre gli sport sono comunemente visti come un mezzo per rilasciare la tensione e l'aggressività, gli individui ospitano anche emozioni positive e un bisogno di connessione e di espressione al di là dello sport. Lo psicodramma è stato impiegato dai terapeuti per rispondere a queste esigenze, creando uno spazio di gioco e finzione dove gli individui possono esprimersi liberamente, allontanandosi dalla realtà. Questo approccio facilita sia l'espressione verbale che corporea, attingendo al corpo vissuto come strumento di comunicazione. Tuttavia, le norme culturali pongono sfide, in particolare per gli adulti che sono tenuti a regolare le loro emozioni e conformarsi alle aspettative sociali. Se un bambino non è incoraggiato a esprimere i propri pensieri e sentimenti interiori insieme allo sviluppo di una regolazione emotiva per l'interazione sociale all'inizio, potrebbe avere difficoltà a trovare l'equilibrio da adulto. I bambini sono naturalmente ricettivi, adattabili e desiderosi di apprendere comportamenti ed espressioni appropriati dagli adulti. Questo sottolinea l'importanza di promuovere l'espressione precoce di sé, come può diventare difficile farlo in età adulta altrimenti. Piuttosto che semplicemente insegnare tecniche specifiche di espressione corporea, che possono risultare in mera imitazione dei gesti di un istruttore, l'attenzione dovrebbe essere rivolta a facilitare l'esplorazione e la scoperta personale. La consapevolezza di sé e la comprensione di sé costituiscono la base per l'uso mirato del corpo nella comunicazione.

La danza emerge come veicolo primario per approfondire le capacità espressive del corpo. Mentre la danza richiede allenamento del movimento e prontezza fisica, serve anche diversi ruoli: terapeutico, educativo e catartico. Diventa un mezzo per liberare il corpo dai vincoli sociali e approfondire la comprensione personale. All'interno della danza risiede il principio dell'unità mente-corpo, enfatizzato in questa tesi. Favorisce la crescita olistica, alimentando l'autonomia individuale. Attraverso la danza si comunica la propria essenza agli altri, trascendendo l'espressione verbale.

6. Conclusioni

Ogni insegnante, attingendo alle proprie esperienze, conoscenze e preferenze, crea il proprio approccio educativo. Si ritiene vantaggioso incorporare intuizioni da varie teorie e metodologie, in quanto ciascuna offre preziose prospettive su diversi aspetti dell'istruzione, arricchendo il kit di strumenti dell'insegnante per fornire esperienze di apprendimento diverse e adatte ai bambini. Concentrarsi strettamente su una singola teoria o metodologia è visto come limitante e potenzialmente rischioso, in quanto ogni approccio tende ad enfatizzare alcuni aspetti trascurando gli altri. Coerentemente con il punto di vista di Mosca (Mosca L.,1992), si sostiene che gli insegnanti dovrebbero possedere un'ampia comprensione della teoria e della metodologia per adattarsi in modo flessibile alle esigenze individuali degli studenti, adattando di conseguenza le strategie educative. Le Boulch ha evidenziato come l'educazione al movimento migliora l'adattamento agli ambienti fisici e sociali, mentre Aucouturier ha sottolineato la dimensione emotiva come parte integrante dello sviluppo della personalità. In definitiva, la danza emerge come un approccio educativo che accentua l'espressività personale. Nonostante le apparenti differenze, l'educazione psicomotoria e la danza condividono uno

scopo comune. Abbracciare una visione olistica dell'individuo e un'educazione volta a coltivare tutti gli aspetti del potenziale di un bambino sono considerati essenziali. Intelletto, corpo e spirito si intrecciano nel plasmare il carattere di un individuo. Come ribadito, il corpo diventa un potente veicolo per la comunicazione, ma solo quando si basa sulla consapevolezza di sé e sulla comprensione di sé, consentendo la crescita personale e l'avanzamento.

CAPITOLO 4: Progetto di tirocinio.

1. Contesto pedagogico-didattico della scuola accogliente

La Scuola dell'Infanzia di Voltaggio è ubicata in un palazzo storico in centro paese, ospitante anche la Scuola Primaria. Fa parte dell'Istituto Comprensivo Cornelio de Simoni di Gavi, realtà scolastica che comprende altre scuole collocate in tredici comuni del circondario, che caratterizzano la Val Lemme e comprende tre ordini di scuola così distribuiti: 3 scuole dell'infanzia, 8 scuole primarie e 2 scuole secondarie. Il piano dell'offerta formativa risulta estremamente variegato a causa della pluralità di plessi di ogni ordine e grado facente parte dell'istituto, numerosi sono i progetti realizzati contenuti all'interno dello stesso. Ai locali della scuola dell'Infanzia recentemente sono stati effettuati interventi di miglioramento strutturale, per cui le sezioni risultano essere ampie, soleggiate ed ospitali. E 'presente un giardino che ospita oltre ai giochi strutturati anche una parte adibita ad orto didattico. I bambini, infatti, compiono attività di semina e di coltivazione di verdure e piante che, trasformate e lavorate, vengono consumate durante i pasti.

La scuola dell'Infanzia è rappresentata da una mono sezione eterogenea con 11 alunni (4 femmine e 7 maschi) iscritti di 3-4-5 anni, in cui prestano servizio tre docenti, di cui una di sostegno su un alunno con disabilità di 5 anni, affiancate da un'insegnante di IRC per un'ora e mezza la settimana. L'orario di funzionamento della scuola è caratterizzato da 40 ore settimanali così ripartite: dal lunedì al venerdì 8.00-16.00, non sono previsti pre e post scuola.

La giornata scolastica prevede: il momento dell'accoglienza con gioco libero a cui segue il riordino, l'attività di routine (conta, calendario, scelta degli incarichi), dopodiché viene effettuato lo spuntino con la frutta, giochi cantati, la suddivisione in gruppi, quando prevista, per le varie attività didattiche dalle ore 10.30 alle 11.30, la preparazione al pranzo. Al termine di questo momento è previsto il gioco libero o la conclusione di attività svolte al mattino e il riposo pomeridiano. L'uscita è inclusa tra le 15.30 e le 16.00.

Le insegnanti mi informano come in questi ultimi anni siano notevolmente aumentato il numero di alunni con problematiche linguistiche e comportamentali, nella tal specie è presente un bambino, figlio di stranieri residenti in Italia da parecchio tempo, certificato solamente al terzo anno di frequenza nonostante una marcata disabilità riconosciuta come spettro autistico con ritardo del linguaggio medio-grave. La sensibilità e l'attenzione delle insegnanti non sono state sufficienti a spronare la famiglia ad un intervento precoce per la certificazione, pertanto, al fine di salvaguardare il benessere e lo sviluppo emotivo dello stesso, in accordo con l'equipe dell'Asl che lo segue, si è redatto un piano di permanenza a scuola per il prossimo anno scolastico.

Nonostante ciò risulta semplice svolgere in un clima sereno qualsiasi tipo di attività, alle insegnanti viene richiesto un notevole dispendio di energie per cercare di mantenere alte attenzioni e concentrazione. Le insegnanti delle tre scuole dell'Infanzia

appartenenti all'istituto comprensivo di Gavi a settembre stendono la progettazione annuale attraverso l'utilizzo di mappe concettuali generali che verranno poi discusse e riorganizzati negli incontri mensili di progettazione didattica, in cui si andranno a definire in maniera dettagliata le attività, le metodologie, gli indicatori di verifica.

La metodologia didattica adottata dalle insegnanti varia a seconda del tipo di attività progettata, le occasioni di insegnamento- apprendimento sono caratterizzate in prevalenza dal metodo laboratoriale che coinvolge attivamente insegnanti e bambini in percorsi di ricerca, basati su uno scambio intersoggettivo che ha come finalità il coniugare competenze.

In aggiunta a tale metodo, vengono utilizzati l'apprendimento cooperativo, la sperimentazione, il problem solving, peer to peer, l'approccio metacognitivo ed il gioco di ruolo. Attraverso attività esperienziali si permette al bambino di formalizzare l'esperienza ed apprendere giocando, salvaguardando sempre i tempi e gli sviluppi di ciascun singolo individuo.

La progettualità per l'anno scolastico in corso, oltre l'annuale, è così rappresentata:

- Progetto educazione ambientale "Piccoli ortolani" rivolto a tutti gli alunni.
- Progetto alimentare "Cuochi alla riscossa" rivolto a tutti gli alunni.
- Progetto L2 "Welcome Teddy to School" rivolto a tutti gli alunni.
- Progetto arte "Io come Matisse" rivolto a tutti gli alunni.
- Progetto "Yoga per bambini felici" rivolto a tutti gli alunni.

- Progetto Continuità “Emozioni a colori” rivolto agli alunni frequentanti l’ultimo anno.

La sezione è composta da un ingresso in cui sono stati collocati gli armadietti utili ai bambini per riporre vestiario ed i loro oggetti personali, un corridoio che dà accesso alla sezione, un secondo locale utilizzato sia per compiere attività ludico, motorie e didattiche sia per il riposo pomeridiano.

I servizi igienici sono caratterizzati dalle fotografie che identificano il proprio spazio personale e ogni bambino possiede una borraccia riposta in uno spazio ben definito e singolo.

La sezione è suddivisa in angoli di gioco, ciascuno caratterizzato da regole programmate e condivise durante il periodo dell’accoglienza dalle insegnanti e dai bambini. Sono presenti pertanto l’angolo della cucina, quello delle macchinine, l’angolo delle costruzioni, l’angolo dei giochi a tavolino, della lettura, il laboratorio manuale e l’angolo della routine, in cui ci si ritrova a metà mattinata per svolgere l’appello, il calendario scolastico e il tabellone degli incarichi (capotreno, capoclasse, foglio della mensa, ...). Nella sezione adiacente è presente materiale psicomotorio strutturato e non, l’angolo multimediale e audiovisivo e l’angolo del teatrino.

I bambini suddivisi in fasce di età caratterizzano i gruppi dei girasoli, dei tulipani e delle margherite.

2. Percorso: Il corpo come mezzo di comunicazione

Uno dei bisogni fondamentali degli individui è il desiderio di esprimersi e comunicare, come sottolineato da Le Boulch. Impegnarsi con gli altri favorisce la crescita

personale e dovrebbe essere valutato di conseguenza, ma spesso si rivela difficile a causa di malintesi. Per migliorare il processo di comunicazione, è importante fornire agli individui gli strumenti per comprendere e gestire positivamente le relazioni. In linea con la prospettiva di Nanetti, si ritiene che la consapevolezza di sé e la comprensione sono passi fondamentali per comprendere gli altri e stabilire interazioni significative con loro. Nell'infanzia, il corpo serve come veicolo primario per la comunicazione e una base per l'apprendimento. Tuttavia, durante gli anni prescolari, i bambini in genere non hanno una comprensione completa del loro corpo e del loro potenziale comunicativo espressivo. Facendo eco al punto di vista di Le Boulch, è ritenuto essenziale coltivare la consapevolezza per utilizzare efficacemente il corpo come mezzo per relazionarsi sia al mondo fisico sia a quello umano. Così, un approccio strutturato è stato ideato per incoraggiare i bambini a riflettere su se stessi e gli altri nel contesto della comunicazione.

Il programma di tirocinio si è concentrato sull'attuazione di attività mimetiche e gestuali per promuovere la consapevolezza dei bambini del loro corpo come strumenti di comunicazione. Attraverso la guida verbale e gestuale, i bambini sono stati incoraggiati a creare e narrare storie utilizzando gesti e movimenti. Questo approccio ha facilitato lo sviluppo di abilità mimetiche e gestuali, tra cui l'imitazione degli animali e l'interpretazione dei gesti.

Obiettivi educativi:

- Esplorare il movimento corporeo come forma di espressione artistica.
- Conoscere e imitare i movimenti degli animali.
- Sviluppare la consapevolezza del proprio corpo e delle sue capacità motorie.

- Collaborare con i compagni per creare e rappresentare una storia attraverso la danza.

Tempi: da metà marzo a metà aprile.

La prima parte del tirocinio è stata dedicata all'osservazione dei gruppi classe con l'obiettivo di conoscere i bambini, le dinamiche all'interno dei gruppi e di capire come si svolgessero le normali attività, proposte ai bambini. Le routines per ogni incontro sono state uguali per tutti:

- L'accoglienza
- La merenda
- L'inizio delle varie attività

Il programma di tirocinio è stato svolto nel periodo finale. Per allinearsi ai metodi di insegnamento delle docenti di sezione, la proposta ha considerato i metodi di lavoro familiari dei bambini. Di conseguenza, abbiamo aderito alle routine stabilite e incoraggiato i bambini a creare una storia. L'aspetto innovativo del programma è stato il suo concentrarsi a partire da gesti e movimenti, privi di comunicazione verbale, e poi gradualmente progredendo verso l'interpretazione e la verbalizzazione.

Il mio progetto è stato diviso nelle seguenti fasi:

- Proposta di semplici attività per l'introduzione della danza e per scoprire le capacità motorie dei bambini.
- Introduzione ai movimenti degli animali e rappresentazione di essi attraverso la danza.
- Creazione di una storia utilizzando i gesti e i movimenti.

- Rappresentazione della storia alle altre insegnanti.

Questa fase finale è servita come una valutazione delle abilità appena acquisite dei bambini sviluppate durante il viaggio. Indipendentemente, hanno rappresentato la storia usando solo la comunicazione non verbale. Il monitoraggio continuo si è verificato in tutto, comportando l'osservazione delle risposte dei bambini, consentendo continui adeguamenti alla proposta in base alle dinamiche del gruppo. L'attività è stata adattata alle fasi di sviluppo e alle capacità dei bambini. Di conseguenza, la proposta comprendeva due approcci principali, considerando il coinvolgimento di tre diverse fasce di età, ma raggruppando i bambini di quattro e cinque anni. Bambini di tre anni impegnati nell'attività utilizzando una sola parte del corpo perché, a questa età, percepiscono i loro corpi come frammentati piuttosto che unificati. Pertanto, si sono concentrati su una parte del corpo per concentrarsi sull'espressività e sulla comunicazione. Al contrario, i bambini di quattro e cinque anni hanno utilizzato il corpo nella sua interezza per la comunicazione. A questa età, sono più consapevoli e maggiormente in grado di gestire i loro corpi, consentendo attività più complesse che coinvolgono il corpo nel suo complesso. Secondo Le Boulch, il periodo fino a tre anni è caratterizzato come il periodo del "corpo vissuto", durante il quale il bambino subisce principalmente azioni piuttosto che impegnarsi attivamente in esse. Inoltre, in questa fase, il bambino manca di una completa consapevolezza di sé. Come sostenuto da Lacan e Wallon, il bambino può sviluppare una completa immagine di sé attraverso l'uso della "immagine allo specchio" (Winnicott D. W., 2005). Pertanto, l'imitazione e il feedback dell'adulto osservante diventano cruciali. Attraverso questo processo, il bambino associa l'immagine visiva del corpo in movimento, acquisita attraverso l'azione, con l'immagine riflessa, con conseguente consapevolezza di sé più completa.

Si è tenuto un diario per monitorare ogni attività, permettendo di “registrare” le risposte dei bambini. Questo ha aiutato ad adattare continuamente la proposta didattica alle esigenze del gruppo.

3. Elaborazione del percorso

INCONTRO 1: introduzione alla danza

Obiettivo specifico: Introdurre i bambini alla danza come forma di espressione artistica.

Attività

Sono state proposte tre attività: la *prima* è stata caratterizzata da un'attività di movimento per scoprire le capacità motorie dei bambini. Il gioco chiamato "Corri e raccogli" consisteva nel correre intorno all'area e raccogliere gli oggetti di un certo colore o forma e portarli al punto di raccolta. Le finalità di questa esperienza ludica hanno permesso di migliorare la coordinazione occhio-mano, la velocità e l'agilità. La *seconda* attività è stata progettata per l'ascolto di musica e movimento libero al fine di esplorare il rapporto tra suono e movimento. Ho proposto questa attività perché muoversi liberamente sulla musica aiuta i bambini a sviluppare una migliore consapevolezza del proprio corpo e delle proprie capacità motorie. La *terza* e ultima attività riguardava il racconto di una storia breve accompagnata da semplici movimenti corporei. La scelta è ricaduta su “La storia della farfalla”: ...“*La farfalla esce dal suo bozzolo e si prepara a volare. Inizia lentamente a muovere le sue ali, facendo movimenti leggeri e delicati. Poi, con un balzo, si alza in aria, svolazzando e girando intorno al fiore.*”. I bambini possono imitare, ad esempio, il movimento delle ali della farfalla con le braccia, saltellare

leggermente come se stessero volando, e piegarsi per simulare il posarsi su un fiore.
(allegato 1, fig. 1, fig. 2, fig.3)

Risposte dei bambini:

-non hanno dimostrato difficoltà nella riproduzione dei movimenti come saltelli, muovere le braccia, correre, soprattutto la terza proposta, che era più articolata. Nel momento del movimento libero i più piccoli imitavano molto i più grandi e ciò li portava a fare movimenti più complicati e magari anche a perdere l'equilibrio. L'attività che è risultata più semplice a tutti è stata la prima, in quanto sono già abituati a correre.

Osservazioni:

-erano presenti 9 bambini su 11. Queste attività si sono dimostrate indispensabili perché hanno evidenziato la necessità di fermarsi su ogni movimento, per osservarlo e ripeterlo più volte, soprattutto nell'ultima attività. Ho dovuto leggere la storia una prima volta e dopodiché l'ho riletta lentamente in modo che i bambini abbiano potuto capire bene i movimenti da riprodurre.

INCONTRO 2: animali e movimento

Obiettivo specifico: Conoscere i movimenti degli animali e imitarli attraverso la danza.

Attività

La lezione inizierà con una presentazione di immagini e video di diversi animali e discussione sui loro movimenti distintivi. Dopodiché verranno proposti ai bambini esercizi di imitazione dei movimenti degli animali attraverso la danza. Ad esempio, “**La danza della giraffa**”: I bambini possono imitare i movimenti leggeri e sinuosi del collo e delle zampe di una giraffa. Possono alzare le braccia sopra la testa per rappresentare il

collo lungo della giraffa e muovere le gambe lentamente come se stessero camminando, oppure, “**La danza del gatto**”: I bambini possono imitare i movimenti agili e flessibili di un gatto. Possono piegarsi e allungarsi come se fossero in posizione di stretching, muovendo il corpo in modo fluido e ondulatorio. Possono anche utilizzare le mani per simulare gli artigli di un gatto. Le attività si concluderanno con il gioco delle statue viventi, dove i bambini si trasformano in diversi animali e rimangono immobili mentre gli altri indovinano l'animale rappresentato. Lo scopo di queste attività è quello di sviluppare le loro abilità motorie, inclusa la coordinazione, l'equilibrio e la flessibilità. Inoltre questi esercizi incoraggiano la collaborazione e l'interazione tra bambini (allegato 2, fig.1, fig.2).

Risposte dei bambini:

-la maggior parte dei bambini sono intervenuti e le interpretazioni sono state diverse anche per lo stesso movimento animale. Alcuni bambini hanno interpretato i movimenti degli animali in modo creativo e inventivo, aggiungendo i propri gesti e suoni per dare vita alla danza.

Osservazioni:

-erano presenti 7 bambini su 11. E' emersa l'importanza delle esperienze pregresse dei bambini, delle loro conoscenze. Le immagini mentali di ognuno hanno portato all'interpretazione di un gesto in un modo anziché in un altro, questo si è visto soprattutto nell'ultimo esercizio.

INCONTRO 3: creiamo la nostra storia

Obiettivo specifico: collaborare per creare una storia utilizzando la danza.

Attività

La mattinata è iniziata con un brainstorming guidato per generare idee per la storia. In seguito i bambini svolgeranno un lavoro di gruppo per sviluppare la trama, i personaggi e i movimenti della storia.

La storia creata è la seguente: *In una foresta magica, gli animali si preparavano per una grande celebrazione. Ogni anno, durante la notte più luminosa, si teneva un ballo incantato per onorare la bellezza della natura e la loro comunità. La luna splendeva alta nel cielo, illuminando la chiara radura dove si sarebbe tenuto il ballo. Gli uccelli cantavano dolcemente mentre gli animali iniziavano ad arrivare uno dopo l'altro. La festa iniziò con un'entrata maestosa dell'elefante, che muoveva le sue zampe pesanti con eleganza, creando un ritmo potente che echeggiava attraverso la foresta. Seguiva il leone, che danzava con la sua criniera fluente al ritmo dei tamburi della foresta. La tigre si unì al ballo con passi agili e silenziosi, saltando con eleganza e potenza. Mentre la notte procedeva, la foresta si animava con una varietà di animali danzanti. La zebra danzava con movimenti veloci e scattanti, mentre la farfalla si muoveva leggera e delicata, fluttuando nell'aria. Il serpente si contorceva sinuosamente tra le foglie, mentre il gufo danzava con ali aperte sotto la luce della luna. Il coccodrillo si unì al ballo con movimenti fluidi e potenti, creando uno spettacolo di forza e grazia. Infine, tutti gli animali si riunirono in cerchio, unendo le loro energie in una danza finale. Con movimenti coordinati e cuori pieni di gioia, danzarono insieme sotto la luna luminosa, celebrando l'armonia della natura e la bellezza della loro comunità. E così, nella foresta magica, gli animali danzanti si unirono in un momento di pura magia e connessione, dimostrando che la danza può essere un linguaggio universale che unisce tutti gli esseri viventi. Si finirà con la pratica della coreografia della storia utilizzando i movimenti degli animali imparati (allegato 3, fig.1, fig. 2).*

Risposte dei bambini:

-i movimenti sono stati eseguiti senza particolari difficoltà. Grazie alla pratica dell'intera storia, il ricordo dei movimenti si è dimostrato consolidato. Nel rappresentare la storia i bambini erano entusiasti e divertiti dal collaborare per creare una storia, nello specifico nel rappresentare i movimenti degli animali.

Osservazioni:

-erano presenti 10 bambini su 11. I bambini hanno dimostrato un'incredibile creatività nel generare idee per la creazione della storia. Nel mentre hanno citato anche un sacco di fatti interessanti sugli animali.

I bambini hanno usato tutto il corpo per interpretare i personaggi e questo li ha portati ad inventare una storia in cui i personaggi, dunque gli animali, correvano. Laban afferma che il correre è il primo tipo di azione che il bambino manifesta quando gli si chiede di muoversi. In un momento successivo si può passare ad azioni più controllate e dettagliate. Il fatto che la verbalizzazione già a quattro anni venga prima del movimento evidenzia la tendenza ad abbandonare precocemente il corpo come mezzo di comunicazione, per lasciare spazio alla parola. Il processo è incentivato dalla scuola che però deve permettere al bambino di nutrire tutte le fonti di espressione che esso possiede, quindi anche il corpo.

INCONTRO 4: prova e recita

Obiettivo specifico: Perfezionare la coreografia della storia e prepararsi per la recita; presentare la storia danzata ad un gruppo esterno.

Attività

Questo incontro inizierà con le prove della coreografia della storia con particolare attenzione alla sincronizzazione dei movimenti. Vengono poi aggiunti elementi di

scenografia semplici e costumi per arricchire la presentazione. Viene poi proposta loro una riflessione sulla collaborazione di gruppo e sugli aspetti positivi del lavoro insieme. Si conclude con la presentazione della storia danzata alle altre insegnanti e con una discussione finale sulle esperienze vissute e sulle emozioni provate durante la recita (allegato 4, fig.4).

Risposte dei bambini:

-tutti i bambini hanno dimostrato padronanza dei gesti durante il percorso e sono stati in grado di interpretare gli animali da loro scelti, nel momento in cui i bambini di tre anni avevano difficoltà, i bambini di cinque erano pronti ad aiutarli.

Osservazioni:

-erano presenti 7 bambini su 11. C'è stato coinvolgimento nell'azione, ma non c'è stata intenzione comunicativa. I bambini a questa età sono ancora concentrati molto su sé. Da qui si deduce che il bambino di tre anni usa il corpo per giocare, conoscere, per esprimersi, ma non lo usa consapevolmente. La comunicazione avviene, ma il gesto non viene modificato per aiutare il ricevente a comprendere meglio il messaggio. Proporre attività di tipo mimico gestuale aiuta i bambini a una maggior consapevolezza di sé, del proprio corpo, dei propri movimenti, delle proprie azioni.

4. Valutazione

Il percorso è stato valutato attraverso:




- l'osservazione sistematica;
- le risposte dei bambini;
- griglie di valutazione (iniziale, in itinere, finale);
- griglie di autovalutazione.

Le griglie sono state costruite sulla base dell'esperienza dei bambini.

Griglia di valutazione:

	Si	No	In parte
Controlla i movimenti seguendo le regole			
Sviluppa capacità di compiere movimenti in sequenza			
Autonomia nei movimenti			
Coordinazione oculo-manuale			
Partecipa con piacere alle esperienze di movimento nel gruppo			

Griglia di autovalutazione:

			
Ti è piaciuto svolgere queste attività?			
E' stato difficile per te?			
Sei soddisfatto del risultato ottenuto?			
Hai saputo collaborare con i compagni?			

5. Conclusione

Questo percorso si è evoluto attraverso vari adattamenti, realizzati a seguito di una continua riflessione e discussione con l'insegnante accogliente, tenendo conto del

feedback dei bambini. Originariamente, il piano prevedeva di introdurre un'attività motorio-espressiva incentrata sulle singole parti del corpo. L'idea era che i gesti spontanei e non comunicativi si trasformassero in comunicazione durante le interazioni con gli altri. Tuttavia, le discussioni con la maestra accomodante hanno rivelato che i bambini di tre anni hanno “lottato” per seguire l'attività proposta a causa del suo simbolismo implicito, che gli adulti capiscono in base alle loro esperienze, ma i bambini a quell'età devono ancora svilupparsi. Osservare la proposta educativa motoria fornita ai bambini ha ispirato adattamenti per un'attività più vicina alle loro capacità. Per instillare nei bambini l'idea che i loro corpi potessero essere utilizzati per la comunicazione, l'attività è stata modificata per farli raccontare la storia attraverso movimenti piuttosto che parole. Lavorare con questi bambini sui gesti richiedeva di ripeterli più volte e prestare attenzione ai dettagli. Incoraggiarli a riflettere sui movimenti degli animali senza fornire risposte ha richiesto più tempo del semplice raccontare una storia verbalmente perché hanno personalmente sperimentato e contemplato le loro azioni. Comunicare solo attraverso il linguaggio del corpo, senza spunti verbali, si è rivelato molto impegnativo. La continua consultazione con la mia tutor accogliente ha spinto a riflettere sui tipi di attività da proporre e sull'approccio che “l'insegnante tirocinante” dovrebbe adottare. Inizialmente, c'era la preoccupazione di avere tutto organizzato, ma più tardi, c'era una comprensione della necessità di un processo collaborativo che coinvolge lo scambio di feedback tra i bambini e l'insegnante. La manipolazione continua ha permesso l'adattamento alle inclinazioni e ai bisogni dei bambini. Il contesto specifico dei bambini ha evidenziato la difficoltà di utilizzare il corpo per comunicare, spingendo la necessità di modifiche. L'adulto che lavora con i bambini ha dovuto abbandonare le loro certezze, navigando all'interno di un ambito ampio e variabile senza linee guida fisse. Questo approccio richiede la volontà di mettere in discussione le proprie certezze e metodologie.

Abbracciare l'inaspettato arricchisce sia la proposta sia le scoperte dei bambini, favorendo la fiducia nelle loro capacità e guidandoli verso l'autonomia. Gli effetti del programma proposto sui bambini erano diversi. Hanno mostrato un graduale miglioramento nell'uso di gesti e movimenti, diventando più attenti ad osservare e interpretare i gesti degli altri. Riscoprire le potenzialità espressive e comunicative dei loro corpi attraverso diverse azioni era evidente. La forza del programma consisteva nel promuovere l'auto-riflessione e nel tentativo di comprendere gli altri, anche attraverso la semplice osservazione dei loro movimenti, migliorando così la comunicazione. La consapevolezza di sé e la comprensione hanno facilitato la crescita personale e una comprensione più profonda degli altri.

ALLEGATO 1

Fig. 1 Gioco “corri e fuggi”, serve per migliorare la coordinazione oculo-manuale, la velocità e l’agilità.



Fig. 2 Ascolto di musica e movimento libero, un modo naturale di esplorare il mondo intorno a loro.



Fig. 3 La storia della farfalla



ALLEGATO 2

Fig. 1 Esercizi di imitazione dei movimenti degli animali attraverso la danza. Esempio della “danza del serpente”.



Fig. 2 Gioco delle statue viventi



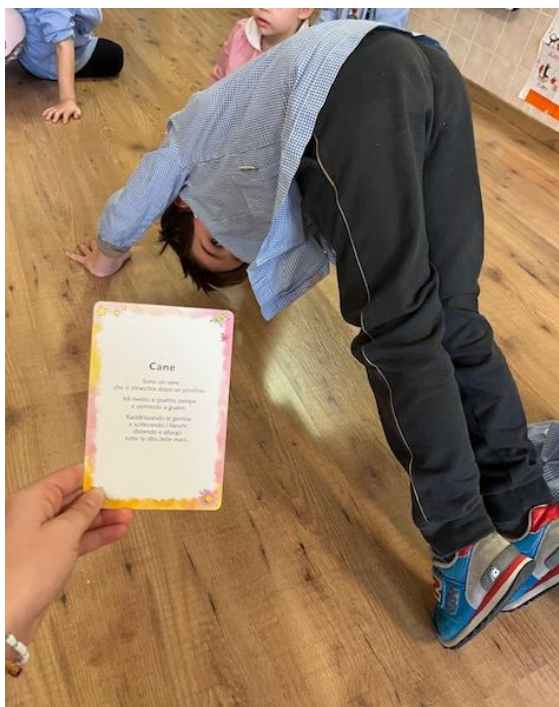
Fig. 3 Yoga**ALLEGATO 3****Fig. 1 Scelta dei personaggi e invenzione della storia**

Fig. 2 Prove della recita



ALLEGATO 4

Fig.1 Riflessione di gruppo e recita davanti ad un gruppo esterno





CONCLUSIONI

Svariati adulti si dimostrano impacciati nei movimenti, che sembrano essere ostacolati dai propri corpi in attività, espressione di sé, e le interazioni sociali. Si pensa che questa limitazione derivi dalla mancanza di esperienze fisiche della prima infanzia. L'infanzia è vista come una fase altamente adattabile, matura per l'esplorazione e piena di potenzialità. Serve come pietra angolare per l'apprendimento futuro e la modellazione del proprio carattere, sottolineando l'importanza di fornire ai bambini risorse di sviluppo complete. Dal punto di vista motorio, c'è un graduale distacco dall'impegno fisico come individui maturi, con una preferenza per la comunicazione verbale, come postulato dalla teoria della tesi. Ciò suggerisce che l'istruzione trascura alcuni aspetti dello sviluppo individuale, soffocando il potenziale intrinseco nei bambini. Mentre l'integrazione della psicomotricità nei programmi scolastici ha incontrato sfide, è visto come un approccio olistico in grado di nutrire tutti gli aspetti delle capacità di una persona. Attraverso la lentezza della teoria esaminata, diventa evidente come il movimento facilita l'auto-scoperta, l'espressione del sé interiore e la comunicazione efficace con gli altri. Di conseguenza, emerge come un aspetto fondamentale dell'esistenza umana che merita non solo il riconoscimento, ma anche l'apprezzamento per consentire l'autonomia individuale.

Il progetto di tirocinio ha fatto affiorare che anche i bambini di tre o quattro anni lottano per utilizzare consapevolmente i loro corpi come modalità primaria di comunicazione. Questa rivelazione ha portato allo sviluppo di un programma volto a riscoprire e apprezzare questo aspetto. Attraverso una riflessione continua sulle risposte dei bambini, l'insegnante ha approfondito l'analisi dei gesti, dei movimenti e del loro significato. Comprendere le sfide dei bambini richiedeva di decostruire i componenti della comunicazione. L'enfasi è stata posta sul riconoscimento del background esperienziale di ogni individuo e sull'utilizzo di un linguaggio comune per un'efficace

comprensione reciproca e comunicazione. La riflessione sul comportamento dei bambini ha spinto l'insegnante a fare introspezione, mettendo in discussione i propri metodi di presentazione e comunicazione attraverso il corpo, un aspetto cruciale per gli insegnanti che facilitano l'apprendimento degli studenti attraverso il processo comunicativo. La ricerca sulla comunicazione non verbale ha sottolineato il suo ruolo fondamentale nell'interazione sociale. Pertanto, bisogna sottolineare l'importanza di educare alla corporeità per promuovere la consapevolezza di sé, un elemento fondamentale per l'apprendimento, le relazioni e il raggiungimento dell'equilibrio psicofisico.

Osservare le pratiche psicomotorie sostenute da Aucouturier e facilitate dalla tutor insegnante è stato fattibile. Il concetto di movimento senza restrizioni come una forma di esperienza personale e sollievo dallo stress è ampiamente considerato come prezioso. Durante queste sessioni psicomotorie, gli individui diventano più consapevoli dei loro movimenti in relazione ai loro dintorni e coetanei, fornendo loro l'opportunità di valutare le loro abilità motorie in un ambiente sicuro ma liberatorio. Tuttavia, ci sono riserve per quanto riguarda l'interpretazione dei comportamenti dei bambini, si ritiene debba essere riservata a personale specializzato piuttosto che contare esclusivamente sull'insegnante. Il momento finale della sessione, incentrato su attività più strutturate, è percepito come orientato principalmente al movimento motorio piuttosto che centrato su forme visive o di altro tipo, in quanto questi aspetti sono ampiamente trattati durante altre parti della giornata scolastica. Personalmente, sostengo la proposta di Le Boulch che vede le abilità motorie come strumenti adattivi per navigare nel proprio ambiente senza vincoli rigidi ma fornendo linee guida più ampie. Il ruolo fondamentale delle scuole è quello di facilitare la crescita personale e favorire una migliore integrazione negli ambienti fisici e sociali.

La proposta di incorporare la danza nello sviluppo personale trova il sostegno di autori come Laban, che la vedono come un percorso per la liberazione individuale, promuovendo la consapevolezza di sé e consentendo un uso efficace del corpo per il benessere personale essere e relazioni interpersonali attraverso l'introspezione. Gli studiosi nel campo della psicomotricità e della danza hanno sottolineato l'efficacia delle tecniche di rilassamento e controllo del respiro nel migliorare la consapevolezza del corpo e raggiungere il benessere psicofisico. Le esperienze pratiche hanno convalidato i risultati positivi dell'implementazione di queste tecniche, anche con i bambini, che mostrano entusiasmo e divertimento nel partecipare, trovando tregua dal ritmo frettoloso della vita. Nonostante la sua sottovalutazione nelle scuole, questo settore merita riconoscimento e integrazione nel processo educativo, in particolare in una società sempre più incentrata sulla competitività piuttosto che sul benessere individuale e collettivo.

BIBLIOGRAFIA

Ajuriaguerra J., *Manuale di psichiatria del bambino*, Milano, Masson, 1979.

Bonaiuto M., Maricchiolo F., *La comunicazione non verbale*, Roma, Carrocci editore, 2009.

Busacchi, M., Nanetti, F., Santandrea, M., *Psicomotricità: educazione e terapia*, Bologna, Società editrice Esculapio, 1985.

Cottini, L., *MOVIT Programma per l'educazione psicomotoria di allievi normodotati e con problemi*, Gorizia, Tecnoscuela, 1996.

Cottini, L., *Psicomotricità*, Roma, Carrocci editore, 2002.

De Bartolo Anna M., Jimenez J, *Studi in onore di Carmen Argondizzo (Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria)*, Roma, Armadillo editore, 2022.

Gamelli, I., *Pedagogia del corpo. Educare oltre le parole*, Roma, Maltemi, 2001.

Le Boulch, J., *L' éducation par le mouvement. La Psychocinétique a l'âge scolaire. Les éditions ESF, 1977 (Tr. It. Educare con il movimento. Editore Armando Armando, Roma, 1979).*

Le Boulch J., *Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita a 6 anni*, Roma, Armando Editore, 2013.

Le Boulch J., *Verso una scienza del movimento umano. Introduzione alla psicocinetica*, Roma, Armando Editore, 1991.

Mosca, L., *Movimento gioco animazione. Aspetti metodologici interdisciplinari per l'educazione: motoria-musicale-espressiva*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1992.

Nanetti, F., Cottini, L., Busacchi, M., *Psicopedagogia del movimento umano. Teoria e pratica dell'educazione motoria per i soggetti normodotati e portatori di handicap*, Roma, Armando, 1996.

Pesci G., *Teoria e pratica della psicomotricità funzionale. A scuola con Le Boulch*, Roma, Armando Editore, 2020.

Oliva, G., *Educazione alla teatralità e formazione. Dai fondamenti del movimento creativo alla formazione*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2005.

Shawn T., *Intercultural communication in your life*, Dubuque, Kendall Hunt Publishing Company, 2018.

Valeri G., Marotta L., *I disturbi della comunicazione*, Roma, Erickson, 2014.

Vayer, P., *Le dialogue corporel. L'action educative chez l'enfant de 2 à 5 ans*. Editions Doin-Deren et Cie, Paris, 1971 (Tr. It. *Educazione psicomotoria nell'età prescolastica*, Roma, Armando, 1973).

Vianello R., Gini G., Lanfranchi S., *Psicologia, sviluppo, educazione*, Novara, De Agostini Scuola SpA, 2015.

Wallon H., *L'origine del carattere nel bambino*, Roma, Editori Riuniti, 1974 (Ed orig. 1934).

Winnicott, D. W., *Playing and reality*, Tavistock Publications, London, 1971. (Tr. It. *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 2005).

SITOGRAFIA

Il processo di comunicazione. Disponibile online: https://staticmy.zanichelli.it/catalogo/assets/9788808499899_04_CAP.pdf (ultimo accesso 1 Febbraio 2024).

Il potenziale educativo, sociale e inclusivo della dimensione corporea in ambito scolastico. Disponibile online: <https://www.direfareinsegnare.education/didattica/il-potenziale-educativo-sociale-e-inclusivo-della-dimensione-corporea-in-ambito-scolastico/> (ultimo accesso 18 Febbraio 2024).

RINGRAZIAMENTI

In primis, ringrazio la professoressa Alice Masini che mi ha guidata, con infinita pazienza, nella stesura della mia tesi. Non meno importante è stato l'aiuto del professore Rocco Orlando per essere oggi qui presente.

Ad Anna, mia madre, la persona che più di tutte ha assistito ai miei cambi d'umore e ai momenti di difficoltà, la ringrazio perché ogni volta che dimostravo sconforto prima di un esame lei era sempre lì a tranquillizzarmi e affermando che ce l'avrei fatta come sempre. D'altronde per te sono sempre stata il Crotono del 2017, a tratti il Benevento del 2018.

A Federica, mia sorella, la colonna portante della mia vita, il mio punto di riferimento e la mia luce nel buio. A tratti nemiche, spesso complici. Grazie per l'amore e la fiducia. Grazie per ogni nostro momento che, con cura, custodirò per sempre nel mio cuore. Grazie per il nostro legame indissolubile. Cane e gatto, ma lo stesso modo di camminare e ricorda, sempre e per sempre, dalla stessa parte, mi troverai.

A Massimo, mio padre, la mia fotocopia e il mio supporto finanziario preferito. Grazie per avermi sempre spronato a dare il meglio di me. Chi avrebbe mai detto che avresti creato un genio? Sì, un genio incompreso.

Alla mia famiglia, sempre presente e sempre pronta a festeggiare le mie vittorie e a consolarmi durante le mie sconfitte. Grazie per il vostro instancabile supporto.

A Giulia, Martina, Rebecca e Susanna, le mie sostenitrici più grandi e il regalo più bello che l'università potesse farmi, mie sorelle non di sangue ma di cuore. Un rapporto fuori dagli schemi, che sempre tutti sono riusciti ad invidiare. Ci siamo sempre capite con uno sguardo e sollevate in un abbraccio. Mi avete insegnato cosa significa non vedersi per mesi ed essere lo stesso presenti. Grazie per ogni volta che non riuscivo a studiare e voi eravate responsabile di farmi da tutor, grazie per le ore passate insieme, che

resteranno indelebili nel mio cuore. Vi ringrazio per i giorni e le notti curative e per i discorsi che solo noi siamo in grado di capire e vi ringrazio per essere state sempre le mie alzatrici di autostima. Grazie per avermi insegnato a prendere la vita con più leggerezza e serenità. Immensamente grata di avervi incontrate. Questo mio traguardo è anche vostro.

A Camilla e Bianca, grazie per tutto il supporto che mi avete dato senza neanche accorgervene. Siete l'amore più innocente e più vero che ci sia, grazie per avermi insegnato ad amare in modo incondizionato.

A Carolina e Gaia, le mie metà e le mie migliori amiche, grazie per esserci sempre, e dico sempre, state. Sappiate che siete state di fondamentale importanza, come lo sarete sempre.

Ai miei amici, specialmente agli amici della "Tavernetta", gli amici di sempre, il mio posto sicuro dove rifugiarmi quando il mare è in tempesta. Grazie per essere sempre al mio fianco.

Agli zii acquisiti, Cinzia, Francesca, Sabrina e Federico. Grazie per essere stati miei complici, ognuno a modo suo, in questo percorso, nel bene e nel male. Grazie per avermi sostenuta prima e dopo un esame, con un caffè in più o con un prosecco in più. Grazie per le giornate e le serate che mi avete fatto passare, alleviando le mie ansie.

A Nicolò, parte integrante di ciò che ho vissuto, anche se è arrivato alla fine di questo percorso. Grazie per avermi supportata, ma soprattutto sopportata. Grazie per aver creduto in me, più di quanto facessi io.

Infine vorrei ringraziare la Sampdoria, mia valvola di sfogo. Grazie perché, in questi cinque anni, mi hai fatto capire che ci sono dispiaceri e sofferenze più grandi di non avere passato un esame e che si può sclerare di più per una partita che per un lavoro di gruppo.